

Max X'm

E il Mar Mediterraneo che vaglia  
le stirpi alla potenza ed alla gloria  
in ogni flutto freme la battaglia

G. D'Annunzio, La Canzone d'Oltremare, vv. 64 - 66

ναχίη

MAX

## LA BATTAGLIA DEL MARE SARDONIO

Oristano, Antiquarium Arborense, ottobre 1998 - marzo 1999

**Comitato organizzativo:** Amministrazione Comunale di Oristano - Assessorato alla Cultura - Antiquarium Arborense • Amministrazione Provinciale di Oristano - Assessorato alla Cultura • Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato alla Cultura • Università degli Studi di Sassari • Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano • Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

**Organizzazione scientifica:** Università degli Studi di Sassari - Facoltà di Lettere e Filosofia (Prof. Attilio Mastino) • Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenze Archeologiche di Cagliari e Oristano, di Sassari e Nuoro, dell'Etruria Meridionale e di Salerno - Istituto Nazionale Studi Etruschi e Italici - Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica.

**Ente Attuatore:** Cooperativa La Memoria Storica.

**Collaborazione scientifica:** Piero Bartoloni - Paolo Bernardini - Marco Bonino - Rubens D'Oriano - Pier Giorgio Spanu - Raimondo Zucca.

**Progettazione:** Andrea Costa - Silvia Oppo.

**Grafica:** Valter Mulas/ADWM - Gianfranco Tomasi.

**Coordinamento Tecnico:** Maurizio Concas - Alberto Tasca.

### GUIDA ALLA MOSTRA

**Coordinamento:** Pier Giorgio Spanu.

**Progetto Grafico:** Valter Mulas/ADWM

**Responsabile dell'Editing:** Cecilia Tasca.

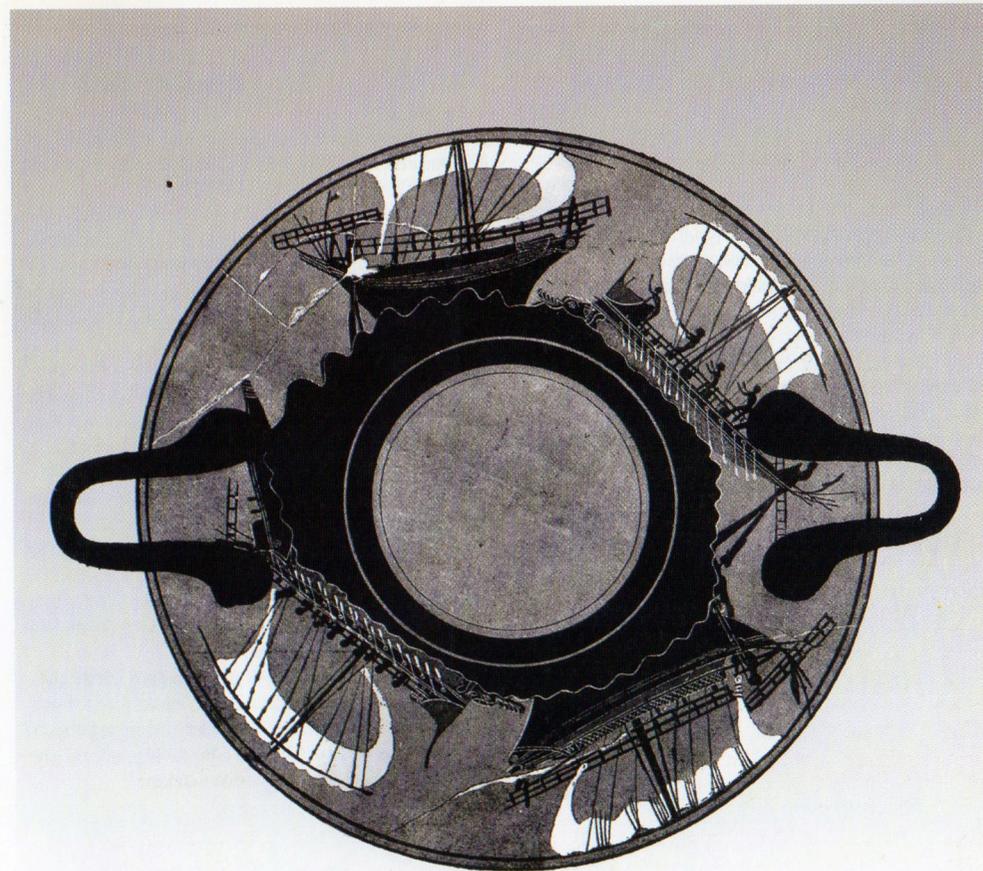
**Testi:** Paolo Bernardini (P.B.) - Rubens D'Oriano (R.d'O.) - Antonella Fiammenghi (A.F.) - Carlo Tronchetti (C.T.) - Raimondo Zucca (R.Z.).

**Stampa:** M.C.O. Ed. S'Alvure - Oristano

**Ufficio Stampa:** Pierluigi Serra - Cooperativa "La Memoria Storica", via Biasi 25 - 09123 Cagliari, tel. 070/522581-522588, fax 070/523797.

L'allestimento e la gestione della Mostra sono a cura della Cooperativa "La Memoria Storica" nell'ambito dei Decumani dell'Antiquarium Arborense. Hanno collaborato: Stefano Barbarossa, Stefano Boi, Massimo Careddu, Monica Cossu, Annapaola Delogu, Alice De Zuani, Alberto Floris, Alessandro Sanna, Pierpaolo Sanna.

Si ringrazia il Prof. Giovanni Piu (Cagliari).



La "battaglia del Mare Sardonio" è la nuova sfida che la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, d'intesa con la consorella Soprintendenza di Sassari e Nuoro e l'Antiquarium Arborense combatte, sotto l'egida provvida delle Amministrazioni Comunale e Provinciale di Oristano, per affermare la possibilità di costruire in Sardegna mostre archeologiche di respiro internazionale.

L'apporto imprescindibile delle Soprintendenze dell'Etruria Meridionale e di Salerno, dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica, dell'Istituto Nazionale degli Studi Etruschi e Italici ha consentito di seguire il fil rouge antico che legava le varie sponde del Mare Sardonio.

L'Università degli Studi di Sassari con il suo infaticabile Preside di Lettere e Filosofia, Professor Attilio Mastino, ha voluto connettere questa esposizione con Corsica e Tunisia, dando per così dire le ali alla mostra e al catalogo di prossima edizione, a cura della Cooperativa "La Memoria Storica", che ospita contributi di alto livello scientifico.

Il compiacimento della Soprintendenza Cagliariitana si unisce, perciò, a quello di tutte le altre istituzioni salutando nel luogo antico dell'Antiquarium Arborense il felice sito della sintesi sulla grande Battaglia del 540 a.C.

Sulla scia della fortunatissima mostra "PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna", esposta dopo Oristano a Roma e Napoli e programmata per altre sedi italiane ed estere, prosegue con questa nuova iniziativa la felice collaborazione tra le due Soprintendenze Archeologiche sarde e le Amministrazioni Provinciale e Comunale di Oristano.

La mostra "μύχη. La battaglia del Mare Sardonio", che prende spunto dallo scontro navale che vide i Cartaginesi e gli Etruschi contrapposti ai Greci della colonia corsa di Alalia e che determinò un nuovo assetto delle rispettive sfere d'influenza nell'intero Mediterraneo occidentale, corona lo svolgimento del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, incentrato sui rapporti tra la Sardegna e il mondo etrusco-italico (Sassari, 13-16 ottobre 1998), in concomitanza con l'esposizione al Museo Archeologico di Sassari de "Il tesoro di Hera Lacinia", costituito dagli ex-voto del santuario della dea presso Crotone.

Un fil rouge collega le tre iniziative: le straordinarie barchette nuragiche in bronzo, oggetti di raffinatissimo artigianato e di grande prestigio, possesso di personaggi di spicco della società nuragica forse legati al commercio transmarino, pervenute in contesti tombali e santuariali dell'intera Penisola, fino appunto al tempio de Hera presso Crotone e a quello sempre di Hera a Gravisca.

Simbolo dei contatti tra la Sardegna nuragica e le altre genti mediterranee, da Gibilterra a Cipro, tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro, le navicelle potrebbero essere argomento ideale per proseguire il ciclo delle esposizioni oristanesi, che piace pensare già come tradizione consolidata.

**Vincenzo Santoni**

*Soprintendente Archeologo  
per le province di Cagliari e Oristano*

**Fulvia Lo Schiavo**

*Soprintendente Archeologo  
per le province di Sassari e Nuoro*

La mostra "μύχη. La battaglia del Mare Sardonio" che si inaugura nel nostro Antiquarium Arborense apre un altro capitolo della storia di Oristano.

L'esposizione, che troverà spazio in città sino al Marzo 1999, rappresenta nel panorama delle esposizioni archeologiche della Sardegna un evento di eccezionale rilievo culturale, testimoniato dalle importanti presenze degli studiosi alla Tavola Rotonda.

In essa vive ancora una volta una forte sinergia fra la Nostra Amministrazione Comunale, l'Amministrazione Provinciale di Oristano e le Soprintendenze della Sardegna, cui si uniscono le Soprintendenze dell'Etruria Meridionale e di Salerno; l'iniziativa vuole offrire al visitatore attento il piacere di cogliere la ricostruzione del teatro e delle conseguenze della battaglia navale del 540 a.C., che vide contrapporsi Cartaginesi ed Etruschi da un lato e Greci dall'altro.

L'augurio è di vedere premiati non solo gli sforzi degli Enti coinvolti, ma soprattutto l'instancabile lavoro di un gruppo di giovani che ha fatto di un'esperienza di lavoro un'occasione di crescita culturale della propria città, riponendo nella ricerca storica del passato il fondamento di un futuro più certo.

**Mauro Solinas**

*Assessore alla Cultura del Comune di Oristano*

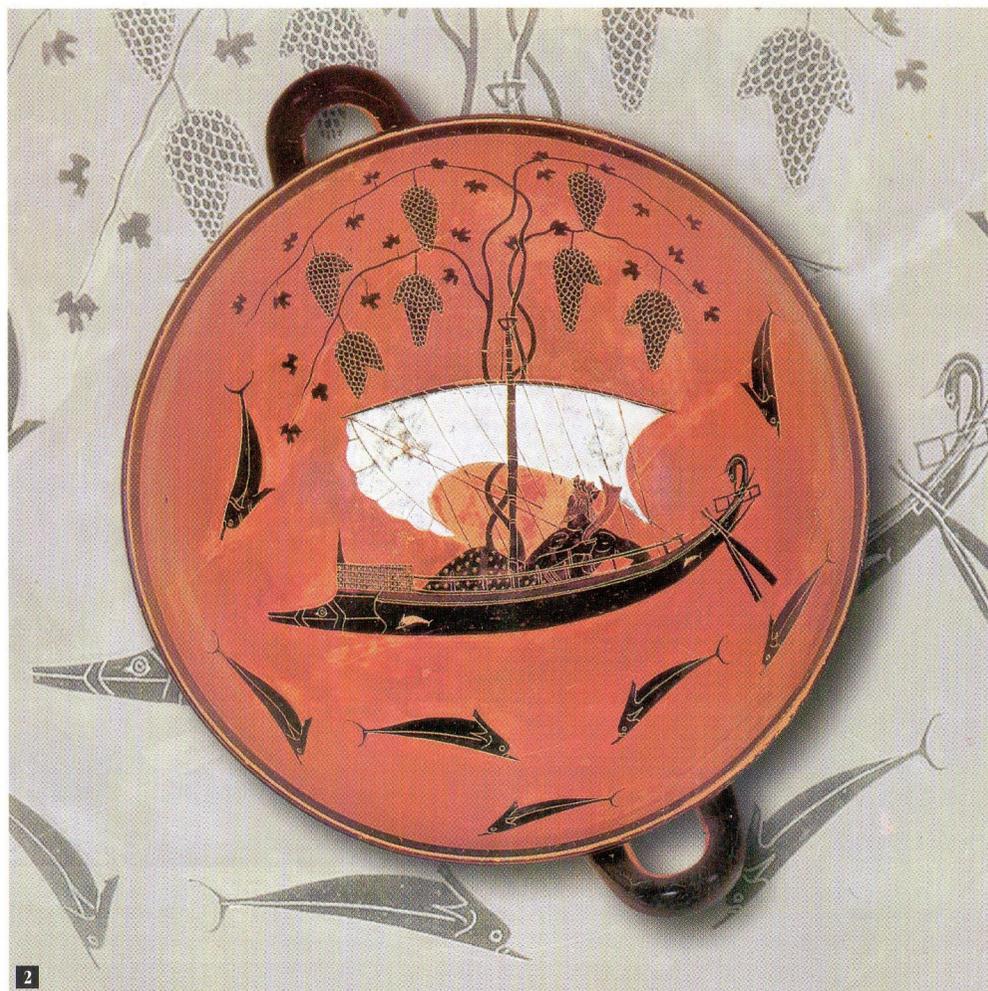
L'Amministrazione Provinciale di Oristano saluta in questa nuova mostra sulla Battaglia del Mare Sardonio un momento elevato della cultura della Provincia di Oristano, che può godere dell'apporto in primis dell'Università degli Studi di Sassari, ma anche delle Soprintendenze Archeologiche della Sardegna, dell'Etruria Meridionale e di Salerno.

L'esperienza maturata con l'esposizione sui Fenici, presentata a Roma e Napoli dopo l'esordio a Oristano, è stata una preziosa guida nella prosecuzione dell'impresa.

L'Amministrazione Provinciale che ha promosso, d'intesa con quella comunale, queste due Mostre intende proseguire sulla lunga strada della cultura, che si nutre di momenti alti come quello che si inaugura il 17 ottobre a Oristano, con la tavola rotonda sulla Battaglia del Mare Sardo, inserita nei lavori del XXI Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici, nella sede del Consorzio Universitario Oristanese, nel Palazzo del Carmine.

**Gian Valerio Sanna**

*Presidente della Provincia di Oristano*



2

## Il vino, il mare

“Solcando, con navi e compagni, il mare nero come il vino...”. Così cantava Omero, e nell’Atene della seconda metà del VI secolo a.C. i suoi versi erano amati e conosciuti. A quel tempo risale la stesura scritta dell’Iliade e dell’Odissea, commissionata dai figli di Pisistrato, vecchio tiranno della città, a lui succeduti nel potere. E questi versi cantati nelle piazze, recitati nelle famiglie, divenivano parte integrante della cultura ateniese.

E tanto più quelli che si riferivano al mare e al vino. In quegli anni Atene aveva già iniziato la sua “marcia verso il mare” come fonte di vita e di prosperità per un centro con poco e modesto territorio da sfruttare. Già da qualche tempo vascelli di diversa origine, ma principalmente greco-orientali, solcavano il mare recando carichi di vasi attici a figure nere che raggiungevano le più diverse e lontane coste del Mar Nero. E già le ricchezze di questi paesi affluivano ad Atene via mare.

Il vino. Elemento fondamentale del simposio, del “bere assieme”, componente essenziale della vita dei cittadini. Il simposio era un momento capitale del banchetto, in cui i convitati, appartenenti all’aristocrazia, ma anche a classi agiate non aristocratiche, bevevano il “vino giusto”, secondo le disposizioni del simposiaste, il capo del simposio. In questo rituale si stemperavano le tensioni sociali della città e si celebrava un ideale di vita. Ma sempre, ed è importante, il “vino giusto”. Perché il vino, bevanda divina, *farmakon*, è ambivalente, ha in sé una doppia natura. Il suo lato

oscuro si nasconde nel potere di dare l’ebbrezza incontrollata, in cui l’uomo rivela la sua parte animale e si scatena.

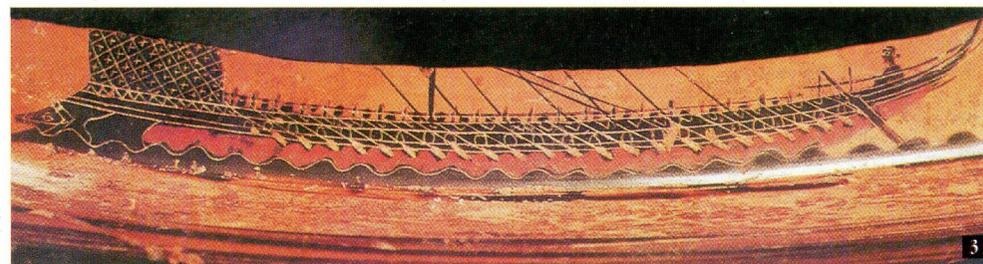
Il vino, quindi, da un lato placa le tensioni ed è strumento del vivere misurato, dall’altro libera comportamenti e passioni violenti e tumultuosi.

Così il mare.

La liquida pianura dove Poseidone reca al pascolo il suo gregge delle piccole creste spumose di bianche onde è fonte di conoscenza e di ricchezza, ma, allo stesso tempo, può scatenarsi in un turbinio possente di acqua e vento, che tutto disperde e travolge, come l’ebbrezza.

Ed Exekias, una delle figure principali di pittori di vasi, unisce assieme questi due elementi, entrambi vitali, se “misurati”, per la vita della città. E ci piace ricordare una straordinaria opera del pittore, una coppa per bere il vino, il cui interno è decorato con la nave di Dioniso immersa in un mare corallino; la divinità è raffigurata distesa, dall’albero della nave sbocciano tralci e grappoli d’uva mentre nel mare nuotano i delfini in cui si sono trasformati i pirati che avevano rapito il dio giovanetto. Una scena di violenza (il ratto) si è così trasformata, per la potenza divina del vino, in una scena idilliaca di paesaggio marino dove domina la figura pacata nella posa di chi banchetta, superiore e trascendente a tutto quello che lo circonda.

C.T.



3

## La battaglia del Mare Sardonio

La μάχη (battaglia) del mare Sardonio, tra i Focei di *Alalie* in Corsica e, forse, di *Massalia* (Marsiglia) da una parte e Cartaginesi ed Etruschi dall'altra, fu l'evento capitale del Mediterraneo centro occidentale del VI secolo a.C., che decise le sorti delle due grandi isole tirreniche di *Kyrrnos* (Corsica) e *Sardò* (Sardegna).

“Questi Focei, primi tra i Greci, praticarono lunghe navigazioni: sono essi ad aver esplorato l'Adriatico, la Tirrenia (Etruria), l'Iberia e il Tartesso. Non navigavano con navi rotonde, ma con *pentecontoroi* (navi a cinquanta remi)” (Hdt. I, 163. Trad. V. Antelami).

Il racconto di Erodoto evidenzia l'ambito geografico (Adriatico, Tirreno e Mediterraneo occidentale) in cui si dispiegò la “talassocrazia” focea, utilizzando evidentemente varie rotte, di cui una interessava, come vedremo, la

### I Greci d'Asia

La tradizionale tripartizione dei territori popolati da etnie greche in Asia Minore, l'Eolide, la Ionia e la Doride-Caria, cui si volle far corrispondere, fin dalle origini, un movimento compatto e unitario di gruppi umani caratterizzati da specifici tratti culturali e dialettali, nasconde in realtà uno sviluppo storico di estrema articolazione e complessità, le cui origini risalgono alle vicende degli insediamenti minoico-micenei in terra asiatica. Su queste premesse, le cui tracce archeologiche continuano ad aumentare con impressionante rapidità, la ricerca storica riconosce oggi l'esistenza di un'osmosi ininterrotta tra le due sponde dell'Egeo, il comporsi di un movimento di uomini e di idee che, nei due sensi e per lunghi secoli che solo la nostra ignoranza consente di definire “oscuri”, determina e definisce i caratteri costitutivi della grecità, nella Grecia e nella Grecia d'Asia. Se gli antefatti minoici e soprattutto micenei sono particolarmente evidenti nella Troade degli Abbijawa, insediamenti micenei emergono in modo massiccio nei siti che rappresentano il cuore della grecità asiatica: Mileto, Efeso, Colofone, Clazomene, le isole di Coe e di Rodi; il destabilizzarsi dei quadri politici ed economici che segna la fine della civiltà micenea, ma anche l'avvento dei Dori nel continente greco e le devastazioni dei Popoli del Mare in tutto il bacino egeo-orientale, provocano il successivo fenomeno di migrazione (o diaspora, o colonizzazione) che, tra l'XI e l'VIII sec.a.C., compone gli assetti dell'insediamento greco in Asia. La varietà dei gruppi che partecipano alla fondazione dei nuovi insediamenti è un dato che la ricerca storica ha conquistato di recente, in parte condizionata dalla presunta fisionomia etnica di certa cultura materiale (ad esempio, il protogeometrico “attico” o il buccero “eolico”), in parte sviata da una compatta tradizione testuale antica, peraltro assai lontana dai fatti e dai tempi che pretende di descrivere e mossa sovente da intenti ideologici e di propaganda (ad esempio, la monolitica fondazione ateniese degli

## La battaglia del Mare Sardonio



insediamenti della Ionia). Pluristratificato, etnicamente e culturalmente, è invece il processo di fondazione degli insediamenti greci, così come articolata, conflittuale, a lungo tempo precaria, è la vita delle prime città; i grandi raggruppamenti della grecità d'Asia, e in particolare la prestigiosa lega delle dodici città ioniche riunite nel santuario di Posidone Eliconio, al Panionio, non riescono a nascondere momenti di tensione, sia interni alle singole comunità greche (ad esempio, il precoce assorbimento di Smirne eolica da parte degli Ioni di Colofone) sia esterni, nel problematico rapporto con le genti d'Asia. È il divenire complesso dei rapporti con le genti asiatiche che rappresenta peraltro l'elemento chiave per comprendere l'eccezionale maturazione della cultura greca in terra d'Asia, il formarsi di una cultura di straordinario spessore e estrema vitalità: dai Cari ai Cimмери, dai Frigi ai Lidi, ai Persiani. Se Mida, favoloso re dei Frigi, Gige e Cresos, sovrani di Lidia, diventano figure tipiche del lusso smodato, della ricchezza incredibile e del fasto presso i Greci, l'incontro con le società evolute che essi rappresentano e governano costituisce un insostituibile elemento di crescita e di confronto culturale; se ancora nel VII sec. a.C. l'incontro con i Lidi è sovente scontro, razzia e conquista (la conquista di Priene, gli infiniti assedi di Mileto), gli anni centrali del secolo successivo, tra il 560 e il 545 a.C., sono quelli dell'illuminato re Cresos, paladino della grecità, simbolo di quella integrazione greco-lidia, di quel quadro di raggiunta e fertile osmosi che l'avanzata persiana di Ciro andrà a spezzare con la conquista di Sardi nel 545 a.C. La grecità eolica e ionica conosce ed apprezza il lusso e la raffinatezza della corte lidia, assimila formule e ideologie politiche, vive violenti dissidi interni nella contrapposizione tra modi di vita “greci” e aspirazioni e prospettive “lidizzanti”; elabora, in definitiva, una cultura peculiare che consegnerà ai vicini e ai suoi re, fedeli frequentatori del santuario delfico, dell'artigianato e della poesia greci. In questo rapporto con gli altri, i Greci possono crescere, ma anche dimenticare la pro-

Corsica.

La rotta lungo la costa della Magna Grecia, del Latium, dell'Etruria, del territorio dei Liguri, degli Elisyci e degli Iberi rappresentava, indubbiamente, la principale via marina delle *pentecontoroi* focesi.

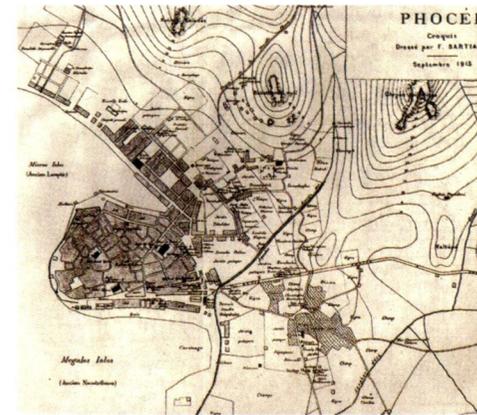
In relazione a questa rotta venne fondata dagli *oikistai* (fondatori) *Simos* e *Protis* intorno al 600 a.C., alle Bocche del Rodano *Massalia* (Marsiglia), la prima colonia focese occidentale.

Successivamente verso il 600 - 575 a.C. in un isolotto prossimo al litorale nord-orientale iberico e oggi ridotto a un promontorio, i Focei fondarono *Emporion* (Ampurias) destinata ad ampliarsi in un nuovo insediamento sulla costa antistante, detto *Neapolis*.

In dipendenza di queste due colonie si ebbe, in progresso di tempo, la costituzione di numerose sub-colonie sia di *Massalia*, sia di *Emporion*.

*pria natura, sradicata dal contatto con i "barbaropbonoi": possono conoscere, come accadrà con i Persiani alla metà del VI sec. a.C., l'altra faccia dell'Oriente, il governo assoluto e la conquista senza concessioni, preludio allo scontro epocale delle guerre persiane degli inizi del V sec. a.C., momento cruciale nel quale uomini liberi di una polis affrontano i sudditi di un despota, per non diventarne anch'essi i servitori. Estrema vivacità culturale, disinvolta sperimentazione di formule politiche e di aggregazione, grande intraprendenza nel commercio, eccezionale vitalità artigianale e artistica, speculazione intellettuale e filosofica sono i caratteri salienti della grecità d'Asia tra il VII e il VI sec. a.C.; elementi capitali che hanno però spesso contribuito a costruire, nella critica storica moderna, l'immagine di un modello metastorico, di una Grecia asiatica madre degli elementi costitutivi della grecità. Così è avvenuto per l'origine della formula greca della comunità cittadina nelle sue componenti urbanistiche, aggregative e di attività politica, la polis; così per la genesi dell'istituto della tirannide; in realtà oggi sappiamo che il divenire della grecità è il frutto dell'interrelazione e dell'interscambio del mondo composito dei greci della madrepatria, d'Oriente e d'Occidente e che proprio in questa proiezione mediterranea ed egea, in questo dispiegarsi e confrontarsi su tante e diverse frontiere, etniche e dello spirito, stanno i presupposti e i fondamenti del "miracolo" greco. Tra queste frontiere, la Grecia d'Asia svolge un ruolo assolutamente dinamico, legato, fin dalla tradizione antica, all'articolazione del suo habitat geografico: le insenature profonde, le barriere montuose protese sul mare, le valli del Caico, dell'Ermo, del Caistro e del Meandro, raccordi insostituibili verso l'interno dell'Asia, le isole, ponte e raccordo con la madrepatria. E per Erodoto i Greci d'Asia sono i più fortunati degli uomini perché "ebbero in sorte di aver fondato le loro città nel luogo più felice per cielo e per clima".*

P.B.



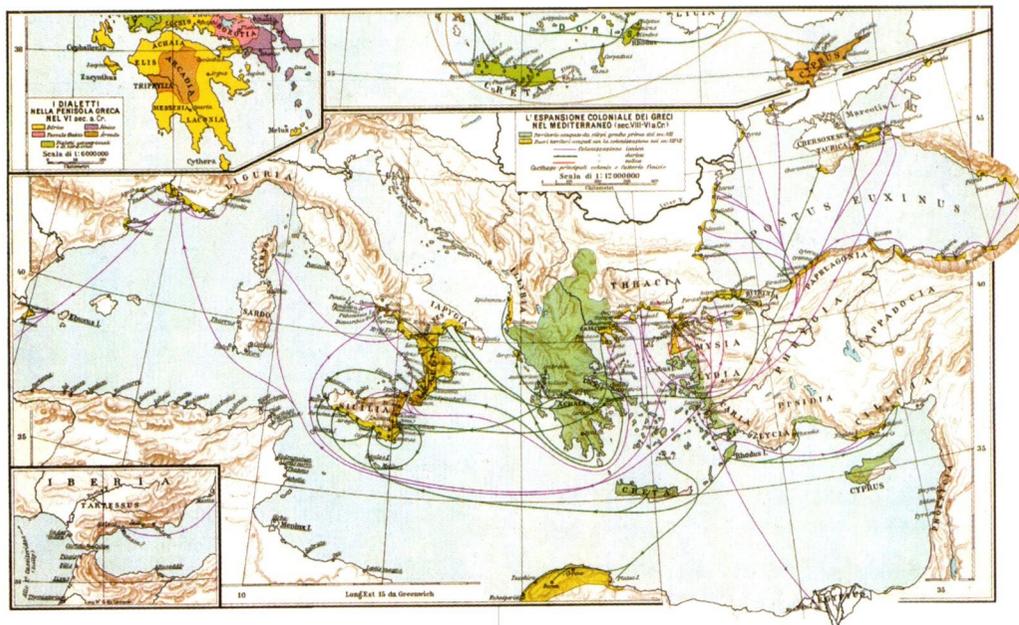
## I Focei e l'Occidente mediterraneo

Sita all'estremità settentrionale del golfo smirneo, presso le foci della grande via d'acqua dell'Ermo, ponte strategico d'accesso verso la Lidia, Focea nasce nel periodo oscuro della diaspora greca sulle coste dell'Asia, tra l'XI e X sec. a.C. Etnicamente differenziata nella composizione dei coloni e mescolata con elementi indigeni da età precocissima, la comunità focea rivela una spiccata vocazione marinara e mercantile che, fin dagli inizi del VII sec. a.C., condurrà i suoi mercanti a fondare, nel lontano Ellesponto, l'insediamento di Lampsaco. Le origini stesse della città e gli avvenimenti legati alla fondazione della sua prima colonia ellespontica individuano un modello di rapporti con l'ambiente non greco che si ripropone in Occidente quando Focea, nell'ultimo trentennio del settimo secolo, dà inizio alla sua straordinaria esperienza coloniale e commerciale mediterranea, con la frequentazione dei mercati tartessici e la fondazione, nel 600 a.C., di *Massalia* alle porte del territorio popolato dai Galli e dai Liguri; e nel secolo successivo, intorno al 565 a.C., con la fondazione di *Alalia*, sulla costa orientale della Corsica. Dell'antica Focea le fonti raccontano il primo asserragliarsi dei coloni su un isolotto di fronte all'imboccatura dell'Ermo; la faticosa conquista di un avamposto sulla terraferma sotto il continuo assedio degli indigeni di Cuma e del suo re Menne; l'alleanza con Quatias, fratello del re cumano e, infine, la concessione della terra e insieme del diritto di sposare donne indigene; la fondazione di *Lampsaco*, la concessione degli spazi utili per la città offerti dal re Mandron dei Bebrici e pagata con la partecipazione dei Focei alla guerra contro i barbaroi di confine. Focea e *Lampsaco* nascono e sopravvivono grazie alla definizione di rapporti di ospitalità, di amicizia, di assistenza e cooperazione con il mondo indigeno della frontiera, sempre

L'arrivo dei Focei in Corsica intorno al 565 a.C. è narrato ancora da Erodoto:

"Già vent'anni prima [della conquista persiana di Focea], per responso di un oracolo [delfico], [i Focei] avevano eretto in Corsica (*Kyrnos*) una città chiamata *Alalie*" (Hdt. I, 165, 1).

Quanto alla rotta seguita, è presumibile che i Focei, appoggiandosi agli scali abituali lungo le coste tirreniche della peni-



sola italiana, raggiungessero la Corsica attraverso l'arcipelago toscano. In quel tempo Focea, una delle sei città ioniche della *Lydia*, contava ormai quasi un secolo di esperienze coloniali. Alla metà del VII secolo a.C. i Focei avevano fondato *Lampsachos* (654 a.C.), sulla costa asiatica dei Dardanelli.

Con il commercio occidentale e in particolare con *Tartessos*, i Focei avevano raggiunto una considerevole prosperità, ma a fronte dell'invio di colonie sulle coste liguri (*Massalia*) e iberiche (*Emporion*), non intesero decidere l'abbandono della madrepatria, evidentemente stretta da contingenze avverse, nonostante l'insistente invito del re di Tartesso Argantonio. Questi infatti, secondo il racconto di Erodoto, "invitò (i Focei) a lasciare la Ionia e ad abitare, dove volessero, nel suo paese; quindi, poiché non persuase i Focei, sapendo quanto aumentava presso

*precaro e incerto nel loro delicato equilibrio, nel quale sottile è la linea di demarcazione tra l'amichevole ospitalità (προσφιλευα) e il rifiuto violento. Non diversamente, i Focei commerciano sui mercati iberici di Tartesso grazie alla grande amicizia del buon re Argantonio e avviano i loro traffici alle foci del Rodano attraverso l'amicizia del re; ma l'insediamento di Massalia, dopo appena una generazione, deve affrontare le ostilità del nuovo sovrano Comano e diventare quella città sempre in armi, sempre all'erta che conosciamo dalle descrizioni degli autori antichi. L'esperienza dei mercanti e coloni focei, la più tardiva nel quadro dell'espansionismo greco verso Occidente, rappresenta perciò un ottimo osservatorio di studio del rapporto tra la grecità e gli altri, ed insieme il banco di prova della straordinaria industriosità del commercio foceo (emporion). Certamente, tra il 600 e la metà del secolo, i Focei rivestono un ruolo fondamentale nel Mediterraneo occidentale di movimentazione e redistribuzione di merci e materiali provenienti dai più vari mercati dell'area egeo-orientale e di quelli derivanti dalla frequentazione di già avviati mercati occidentali, come quello etrusco. Se l'archeologia è ancora lontana dal ricostruire la storia dei famosi empori che la navigazione focea ha disseminato lungo le coste della Provenza, della Linguadoca e della Spagna sud-orientale, da Agathè a Rhodanousia, a Thelinè, da Tauroeis ad Athenopolis, da Antipolis a Emporion ed Hemeroskopeion, l'impresa commerciale che tra il 600 e il 560 a.C. porta a Huelva, cuore di Tartesso, vasi bronzei di Samo e di Rodi, bucchero eolico, ceramica etrusca, ceramica samia, milesia, nord-ionica, attica e chiota ha l'impronta chiara dei mercanti focei; così come il rigoglio mercantile di Massalia, intorno al 560-550 a.C., è responsabile della grande diffusione del vino massaliota, della redistribuzione del vino di Corinto, dell'ampia cir-*

di loro la potenza dei Medi, diede ad essi ricchezze, per fortificare la città. Le diede invero senza risparmio: infatti il circuito delle mura (di Focea) è di non pochi stadi, ed è tutto di pietre, grandi e ben congiunte” (Hdt. I, 163, 3-4).

L'epoca della costruzione delle mura di Focea va fissata probabilmente agli anni 591-585 a.C., in rapporto alle prime minacce dei Persiani contro la Lydia, concretizzatesi nella guerra tra Cyaxare e Alyatte.

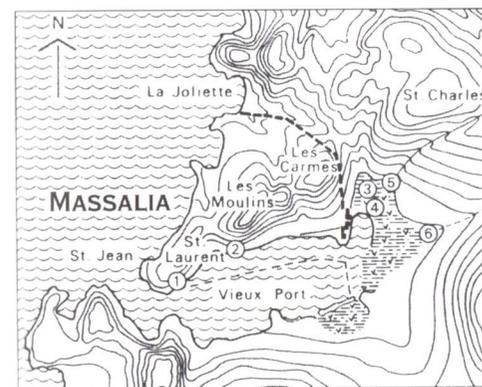
Sulla base delle nostre conoscenze sulla storia coloniale di Focea, dobbiamo chiederci quale fosse la consistenza del primitivo insediamento di *Alalie* del 565 a.C.

Michel Gras ha proposto di considerare compiuta tra il 565 e il 545 la vera colonizzazione di *Alalie*, con un afflusso di 4000 famiglie (12.000/16.000 individui), seppure diluito in varie fasi, mentre l'apporto successivo dei Focei che, in numero corri-

colazione di ceramica ionica occidentale. In questa attività a largo raggio, che alterna il commercio alla pirateria (le fonti riferiscono che i Focei sono gli unici tra i Greci ad usare, nelle loro navigazioni, navi sostanzialmente da guerra, le pentecontori, adatte alla corsa veloce) i Focei si incontrano e si scontrano con importanti concorrenti: se le fonti riferiscono della pacifica presenza focea a Roma, al tempo di Tarquinio Prisco e di Servio Tullio, esse parlano anche di ripetuti scontri navali con i Cartaginesi; e la grande sfida nelle acque del mare Sardo, nel 540 a.C., oppone Focei a Cartaginesi ed Etruschi. La tradizione antica e gran parte della critica moderna, da questa influenzata, sostiene che la peculiare vocazione commerciale dei Focei nasca da un modello di insediamento che, rintracciabile nella stessa Focea, si ripete nei suoi avamposti in Occidente: è il modello della città senza territorio, rivolta al mare e allo sfruttamento delle sue risorse a causa della povertà e ristrettezza della propria terra, ma anche disinteressata, nelle frontiere mediterranee, all'acquisizione della terra, anche per la costante pressione dei barbari di confine. Oggi la situazione è più fluida e problematica; se gli scavi delle mura di Focea hanno rivelato che questo centro, agli inizi del VI sec. a.C., è una delle più grandi città della Grecia d'Asia, si sottolinea ancora che il modello dell'emporio privo di spazi agricoli può certamente essere valido per una determinata fase di vita di un insediamento, ma non per un'altra e che attitudine empirica e attitudine agraria possono essere aspetti diversi, e complementari, di un progressivo sviluppo economico della città, anche della città focea.

P.B.

Le strutture della colonizzazione focea



7

spondente a meno della metà degli abitanti residui, abbandonarono Focea dopo la conquista persiana verso il 546, sarebbe stato alquanto limitato (da un minimo di 15 famiglie a un massimo di 450).

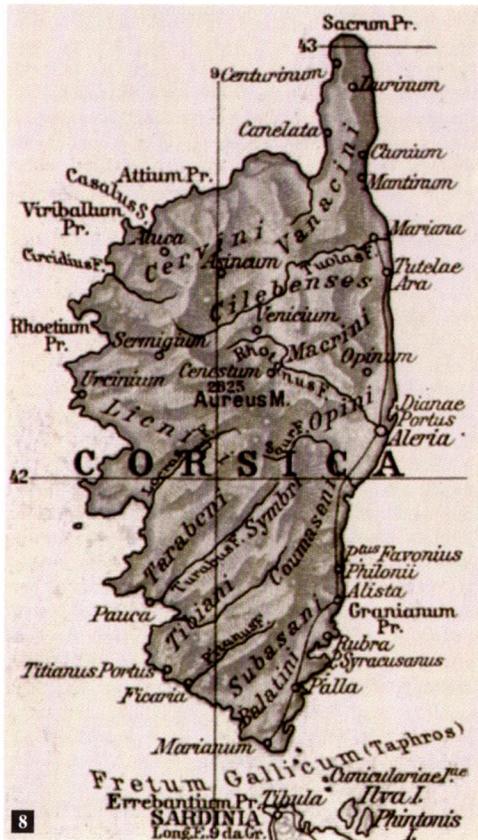
Benché le cifre appaiano probabilmente sopravvalutate, anche in relazione alla popolazione di Focea che non superò in alcun momento della sua storia arcaica i 10.000 abitanti, è convincente ritenere

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. i Focei iniziarono a muoversi nei mari orientali ed occidentali.

È lo storico greco Erodoto a ricordarci che tra i primi ad avventurarsi sulle rotte mediterranee ci furono questi audaci mercanti che correvano le acque sulle loro celebri navi, le pentecontori (vascelli con cinquanta rematori).

Focea, sulle coste dell'Asia Minore era una città povera di territorio agricolo, ma situata in una posizione particolarmente felice per il commercio, posta com'era sulla foce del fiume Ermo, via di penetrazione verso la Lidia. La presenza dei Focei a Naukratis sul delta del Nilo, nel più imponente santuario commerciale fondato dai Greci, è tanto significativa quanto lo sono le citazioni erodotee, per indicarci la vocazione marittima di questa gente. Ed infatti in Occidente la presenza focea è massiccia, dalle coste della penisola iberica a quelle francesi, alla Corsica, all'Etruria. I focei non appartengono alla prima ondata coloniale greca, quella iniziata nel corso dell'VIII sec. a.C. che costellò di insediamenti la Sicilia e l'Italia meridionale, ma anch'essi fondarono alcune città. La più nota ed importante è senza dubbio Massalia, l'odierna Marsiglia, alle foci del Rodano; poi conosciamo Alalia in Corsica, che assurse ad un ruolo urbano solo dopo la presa di Focea da parte dei Persiani alla metà del VI sec. a.C. ed infine Elea (Velia), sorta dopo la battaglia del Mare Sardonio. Le date della tradizione e quelle ricavate dalle indagini archeologiche concorrono per confermare la cronologia della fondazione di Massalia attorno al 600 a.C. Il racconto delle modalità dell'insediamento ci fa conoscere un rapporto di ospitalità con i capi delle comunità indigene del posto. Quindi lo

## La battaglia del Mare Sardonio



stanziamiento non avvenne in modo violento e con occupazione di territorio, ma si inquadra bene nell'ottica del pacifico scambio commerciale di reciproco comune interesse tra i due partners. Anche a Marsiglia, come a Focea, il territorio non sembra avere giocato un ruolo importante, dal punto di vista agricolo. La chora (la porzione di terra dipendente dalla città) era estremamente ridotta e ristretta alla pianura nelle sue immediate vicinanze. L'importanza fondamentale di Massalia è la sua posizione alla foce di un fiume che costituisce una comoda via di penetrazione verso l'entroterra ed i suoi prodotti, ed inversamente porta agevolmente questi prodotti al punto di scambio e di trasporto oltre mare. La via dello stagno, tanto per citare il più ragguardevole dei materiali che giungevano dall'Europa centro-settentrionale, ha in Marsiglia il suo punto di sbocco principale nel Mediterraneo. Non a caso sappiamo che Massalia era governata da un'aristocrazia mercantile in cui il potere oligarchico era concentrato nelle famiglie nobili, con un assemblea di 600 membri ed un consiglio dei Quindici. Non conosciamo molto di Alalia; dai dati a nostra disposizione possiamo solo dire che prima dell'arrivo dei profughi Focei non sembra avere raggiunto la dimensione di una vera e propria colonia; solo con la caduta di Focea e l'arrivo massiccio di nuova gente può essere definita, per quei pochi anni che intercorsero prima dell'abbandono, una colonia di popolamento. Altri centri che un tempo erano considerati colonie focee non possono essere considerati effettivamente tali. Le indagini archeologiche hanno dimostrato che in realtà si tratta di insediamenti sotto il controllo e l'autorità dei popoli indigeni e si possono riportare alla tipologia dei ports of

## La battaglia del Mare Sardonio

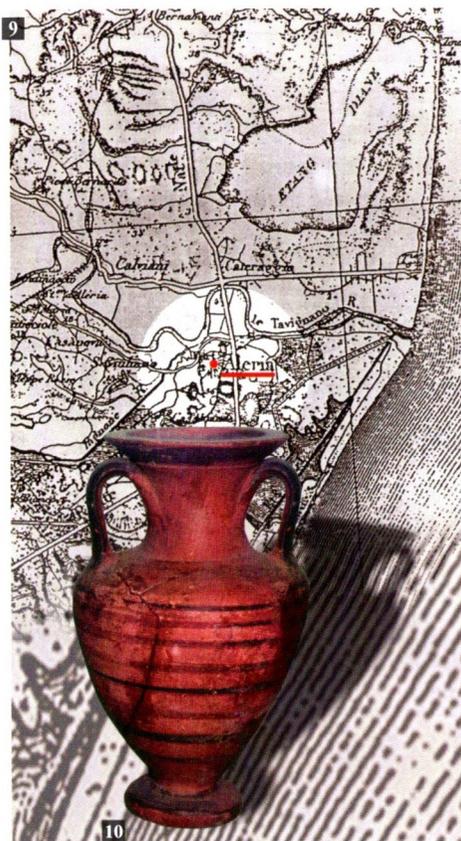
che l'apporto demografico di Focea alla colonia corsa nella prima fase sia stato alquanto più marcato sia rispetto a quello del 545, sia in raffronto a quello in direzione delle colonie di Massalia e Emporion, costrette a fronteggiare i problemi di buon vicinato con gli indigeni.

La piana d'Aleria, estesa circa 250 km<sup>2</sup> consentiva per i 4/5 l'utilizzo agricolo.

La suddivisione in lotti della pianura dovette realizzarsi all'atto della prima colonizzazione, ancorché l'ampia dimensione del territorio coltivabile poté consentire l'assegnazione di lotti ai Focei che giunsero successivamente e, in particolare, ai cittadini di Focea che decisero di abbandonare la madre patria dopo l'avvento del dominio persiano.

Non è stato tramandato dalle fonti il nome del primitivo fondatore di Alalia, mentre è testimoniato l'*oikistes* (fondatore) della colonia del 545 a.C.: "Antioco [di

trade. L'analisi della situazione porta a individuare come la colonizzazione focea in Occidente si mostri allineata sul modello dell'emporion (commercio), piuttosto che su quello della fondazione di colonie di popolamento e a vocazione agricola. I Focei si immettono su rotte ed ambienti economici già organizzati: in Gallia trovano attivo già da qualche tempo un circuito etrusco che recava nella Francia meridionale (da cui si disseminavano nell'interno) anfore vinarie e ceramiche in bucchero. I documentati contatti con centri etruschi (tra cui non possiamo non citare il santuario di Gravisca presso Tarquinia, che nasce praticamente contemporaneo a Massalia) e con la Roma di Tarquinio Prisco palesano chiaramente questo rapporto privilegiato. La diffusione dei materiali e dei prodotti tipici massalioti (anfore vinarie) si estende poi in tutto il Mediterraneo occidentale, dalla Gallia all'Etruria, alla Sardegna, Sicilia e Magna Grecia, a dimostrare il raggiungimento della maturità e dell'autonomia economica della città. Elea (Velia) è l'ultima colonia ad essere fondata dai Focei, dopo la "vittoria cadmea" nella battaglia del mare Sardonio. La tradizione scritta conferma quanto già sappiamo: anche in questo caso non si ha un'occupazione di territorio ma un insediamento, mediato attraverso trattative, in un sito dove già esisteva un nucleo abitato. Qui andarono a stabilirsi i Focei che avevano abbandonato Alalia, dando origine ad una città che rivestì in seguito un importantissimo ruolo culturale nella Magna Grecia.



La colonia focea di Alalie

Alalie sorge su una serie di rilievi alluvionali che si ergono su un sistema di lagune (Etang di Sale a Sud, Etang de Diane a Nord), alla foce del fiume Tavignano, l'antico Rbòtanos. Il sito, sede di comunità preistoriche e protostoriche, appare urbanizzato ad opera dei Focei intorno al 565 e il 545 a.C., in due fasi cioè relative, la prima all'originaria occupazione dell'area, la seconda all'arrivo intorno al 545 di un nuovo contingente di Focei, corrispondente a quasi la metà della popolazione di Focea. Gli scavi archeologici, principati nel 1958 ad opera di Fernand Benoit e proseguiti da Jean e Laurence Jebasse, hanno riguardato l'area del forum della colonia romana, l'anfiteatro, le mura urbane e la necropoli etrusca; di conseguenza l'impianto di Alalie focea risulta sostanzialmente sconosciuto. I sondaggi realizzati in alcuni settori della cortina muraria tardo-repubblicana hanno evidenziato resti di una cinta tardo-arcaica, riferibile tuttavia, probabilmente, ad una epoca posteriore all'abbandono della città da parte dei Focei. Nel corso di tali scavi si è comunque individuato materiale della fase ionica, comprendente ceramica greco-orientale e ateniese figure nere. Tra i materiali ceramici si devono segnalare oggetti di cospicuo valore artistico, quali un dinos attico del Pittore della Gorgone e un lebes rodio, la cui cronologia è leggermente anteriore alla data della prima occupazione focea di Alalie. Il materiale ionico della breve fase dell'insediamento foceo comprende ceramica dipinta a bande e bucchero grigio. La scarsa ceramica corinzia potè essere veicolata dagli stessi mercanti ionici. La localizzazione della necropoli arcaica è incerta, tuttavia una tomba a incinerazione del VI secolo a.C. con una "coupe grise d'importation" (coppa grigia d'importazione), forse da intendersi come una delle produzioni a pasta grigia di ambito ionico, è stata rinvenuta nel 1964 nella necropoli di Peditiniosa, immediatamente a Sud di Aleria. Da tale area funeraria potrebbe derivare anche un'anfora a fasce di produzione ionica del terzo quarto del VI secolo a.C., conservata al museo di Bastia.

R.Z.

La Sardegna nelle correnti commerciali tardo-orientalizzanti e alto-arcaiche

Siracusa] afferma che, allorché Focea fu presa da Arpago, generale di Ciro, quelli che ebbero i mezzi presero il mare con le loro famiglie e il loro beni, dirigendosi immediatamente alla volta di Kyrnos (ossia di Alalie in Corsica) e di Massalia, sotto la guida di Kreontiades" (Strab. VI, 1, 1).

Kreontiades guidò i Focei, che non accettarono di sottomettersi al Gran Re, nell'isola di Kyrnos, ad Alalie, dove "per cinque anni abitarono insieme a quelli che erano arrivati in precedenza e fondarono santuari" (Hdt. I, 166, 1).

I Focei, circa mezzo secolo dopo aver rifiutato il progetto di un trasferimento in massa in Iberia, su invito del re tartessio Argantonio, non potendo più mantenere la propria autonomia commerciale a causa dei Persiani, deliberarono di costituire altrove una nuova polis (città) di Focea.

La seconda metà avanzata del VII sec. a.C. segna il consolidarsi definitivo degli insediamenti coloniali e commerciali fenici in Sardegna; i centri costieri, nati e sviluppatisi tra il 750 e il 650 a.C., concludono in questo periodo la propria fase di formazione e raggiungono stabilità ed organicità. Raggiunge altresì il suo equilibrio, in questa fase, il processo di inserimento e assimilazione di una parte cospicua delle vicine comunità indigene all'interno dei nuovi organismi. Le forme dell'interrelazione assumono sia l'aspetto della convivenza entro i confini della città, sia del coinvolgimento dei gruppi indigeni nell'assetto dei territori che formano lo spazio (chora) e il serbatoio economico-produttivo delle città. In questo graduale e articolato processo storico un elemento di primaria importanza è il consolidamento dei rapporti e dei traffici che i Fenici di Sardegna intessono con altre regioni mediterranee. Nella vivace rete commerciale della seconda metà del VII secolo un ruolo fondamentale riveste il rapporto con il mondo etrusco; è probabile che, a partire dal 650 a.C. circa, i Fenici diventino in effetti gli interlocutori pressoché unici dell'arrivo delle mercanzie etrusche in Sardegna, monopolizzando un circuito di scambio che, tra il IX e la prima metà del VII secolo, aveva avuto come protagonisti di spicco i gruppi indigeni e le aristocrazie protoetrusche, coinvolte in un rapporto di stretta cooperazione politica ed economica. Questo processo, il cui inizio si colloca almeno negli ultimi decenni del secolo precedente con la presenza di anfore vinarie fenicie di provenienza sarda nelle necropoli dell'Etruria e del Lazio, assume tratti organici a partire dal 630 a.C. e interessa i principali centri costieri e interni di fondazione fenicia. Il centro



11



12

di Bitia sulla costa sud-occidentale sarda, presenta in particolare, con la successione dei corredi funebri della necropoli, una buona serie di contesti chiari ben inquadrati cronologicamente e costituisce testimonianza importante dello standard medio del quadro delle importazioni, applicabile in linea generale alla situazione degli altri centri fenici di Sardegna che, pur presentando talora serie abbondanti di importazioni, mancano di dati chiari di associazione. Tra il 625 e il 600 a.C. circola a Bitia una serie cospicua di bucceri etruschi, in prevalenza coppe (kylikes), brocche (oinochoai, olpai), anforette dalla caratteristica decorazione a spirale sul corpo; nei primi decenni del secolo successivo, tra il 590 e il 570 a.C., la presenza del buccero all'interno dei corredi risulta sottoposto a forte selezione, forse di tipo rituale, e consiste esclusivamente nell'attestazione della anforette (tipo Rasmussen 1b [III]); inoltre si osserva come, tra fine VII e 570 a.C., lo standard medio di presenza è quello di un unico oggetto "esotico" inserito in un contesto culturale fenicio. Alcune delle forme in buccero presenti a Bitia si riportano, in quanto vasi per bere e per versare, all'ideologia del simposio; ma, all'interno del rituale funerario fenicio, tale riferimento sfuma in formule diverse, più vicine all'uso di oggetti di pregio sentiti e usati come status-symbols; non a caso, mai è presente, tra le importazioni, la forma del kantharos, oggetto principe del simposio etrusco, così come completamente assenti risultano le anfore vinarie etrusche. Indicativa è, da questo punto di vista, l'abbondanza, viceversa, della forma dell'anforetta, la cui spiccata valenza funeraria sembra acclarata nella stessa società e cultura etrusca di provenienza, secondo una tendenza che, nell'isola, si ripropone nelle città fenicie dell'Oristanese,

Abbandonata, con uno stratagemma la loro città assediata da Arpago, avevano fatto vela alla volta di Chio con le loro *pentecontoroi* con "i figli, le mogli e tutte le masserizie, ed inoltre le statue dei templi e gli altri doni votivi, escluso ciò che era di bronzo, di pietra o dipinto" (Hdt. I, 164, 3).

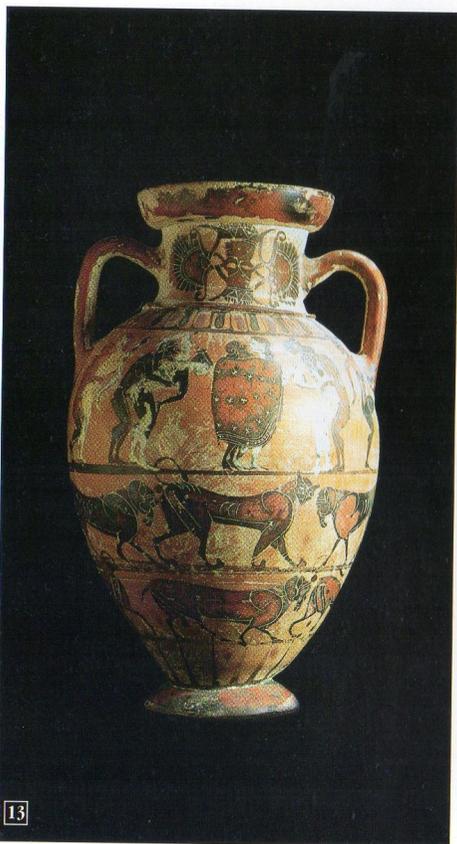
L'intendimento dei Focei era quello di acquisire le isole *Oinoussai*, localizzate tra Chio e il promontorio del Monte Mimas, che chiude il golfo Hermio a ponente di Focea.

I Chii, tuttavia, temendo la concorrenza commerciale che i Focei avrebbero potuto esercitare a loro danno, rifiutarono la cessione delle *Oinoussai*.

In tale drammatico frangente prese corpo il progetto del trasferimento nel lontano Occidente: essendo già defunto Argantonio fu scartata l'Iberia meridionale, interessata, peraltro, da una forte pre-

*Othoca e Tharros. Ancora Bitia illustra in modo esemplare altre classi di materiali che, sempre legati al rapporto commerciale con gli Etruschi, raggiungono le colonie fenicie dell'isola, tra il tardo-orientalizzante e l'alto arcaismo: si tratta, per gli anni finali del settimo secolo, di vasi di produzione corinzia, contenitori di oli e unguenti a corpo piriforme o globulare (aryballoi) o ovoide allungato (alabastro), precocemente sostituiti, entro i primi decenni del secolo successivo, dai prodotti di imitazione greca di manifattura etrusca, relativi ancora a vasetti porta-unguenti e ad una serie di coppe e coppette su piede. I centri fenici dell'Oristanese chiariscono come al fitto rapporto commerciale con l'area tirrenica si accompagni la circolazione di elementi etruschi nell'isola, forse anche di etruschi residenti in modo fisso o temporaneo, secondo una prassi che, indiziata per Sulci dalla tessera hospitalis di Sant'Omobono a Roma con l'attestazione di un Araz Spurianas Silqetas, ritorna, con documentazione analoga, a Cartagine. Ha infatti grande peso in questa problematica un frammento di iscrizione etrusca, rinvenuta ad Oristano alla fine dell'Ottocento, oggi purtroppo perduto; l'iscrizione, che sulla base delle lettere residue [---]vana s[---], è stata interpretata come dedica ([mi mulu]vana) con risarcimento di un prenome personale o un teonimo del tipo s[puriesi], non risale oltre la fine del VII-inizi del VI sec. a.C. ed è stata eseguita da un lapicida o uno scriba di cultura etrusca su una pietra, l'arenaria, tipicamente locale. Essa doveva collocarsi in origine su un monumento di prestigio, probabilmente nell'area di un santuario aperto alla frequentazione di stranieri.*

## La battaglia del Mare Sardonio



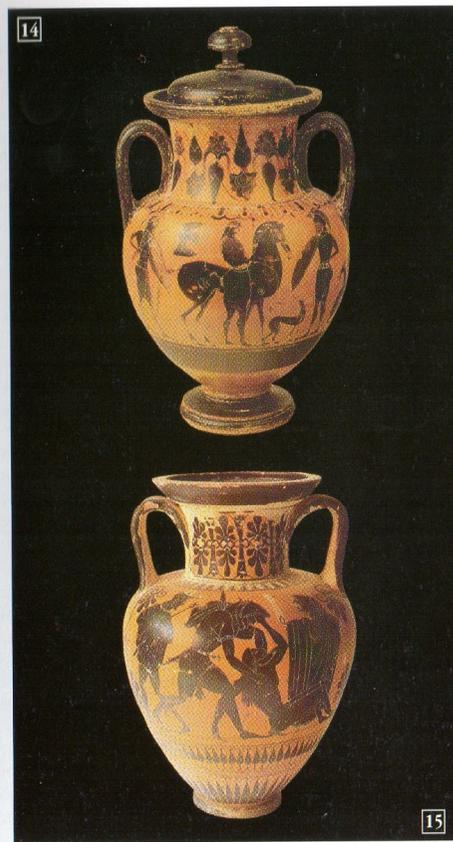
13

22

### La Sardegna urbana nel VI secolo

I centri urbani della Sardegna fenicia costiera e interna proseguono per tutta la prima metà del VI sec. a.C. un fitto rapporto commerciale con l'Etruria marittima; è opinione comune che, al di là della circolazione della ceramica, il rapporto Fenici-Etruschi si spieghi nell'ambito della commercializzazione dei metalli. Buccheri e ceramica etrusco-corinzia rappresentano i segni costanti del flusso mercantile, abbinati ad una presenza di importazioni greche, prevalentemente prodotti di Corinto e della Grecia dell'Est, per le quali la trasmissione attraverso l'Etruria e il veicolo dell'attività mercantile fenicia sulle coste tirreniche appare a molti verosimile, anche se non priva di problemi; nel VI secolo, inoltre, riusciamo a cogliere meglio alcune peculiarità che distinguono la fisionomia dei rapporti tra l'area tirrenica e i singoli centri fenici. La necropoli del centro urbano di Bitia fornisce in questo senso una serie di elementi di grande interesse; tra il 590 e il 560 a.C., accanto alla presenza dell'anforetta in bucchero tipo Rasmussen 1b [III], i corredi registrano l'apparizione dei prodotti etrusco-corinzi in quantità limitata: si tratta di contenitori per oli e unguenti, come aryballoi e alabastra, di coppette su piede, il cui precipuo uso funerario è attestato nella stessa Etruria, di coppe (kylikes). Nell'ambito della composizione dei corredi di sesto secolo Bitia documenta l'inserimento contenuto delle importazioni: di regola un esemplare, in un solo caso due; solo un corredo, inoltre, registra la presenza parallela di bucchero e di ceramica etrusco-corinzia. Queste percentuali di frequenza hanno particolare pregnanza in quanto estrapolate da una base documentaria ampia: novanta corredi, collocabili tra il 630 e il 560 a.C., di cui ventinove con presenza di materiali di fabbricazione etrusca. Unica appare, finora, a Bitia, la composizione del corredo della tomba n. 239 del primo trentennio del secolo, con due anforette in bucchero associate, oltre che al consueto repertorio fenicio, a due

## La battaglia del Mare Sardonio



14

15

23

coppe etrusco-corinzie: essa ripropone, come per la fase tardo-orientalizzante, il dato di un riferimento ideologico degli oggetti importati che si conferma in larga parte estraneo all'uso del vino e alla sfera del simposio etruschi. Da quali centri dell'Etruria provengano gli oggetti importati a Bitia è problema complesso, certamente non facilitato dalla semplicità delle forme circolanti: la dipendenza da Cere è un elemento importante ma non è possibile, allo stato attuale, escludere rapporti con altri centri, alla luce della pluralità degli scambi confermati sia dai materiali disponibili per altri centri, sia, soprattutto, dal fatto che è proprio l'individuazione di un commercio gestito dalle città fenicie ad escludere la dipendenza da un interlocutore unico sulla costa tirrenica. La perdita delle associazioni di contesto della straordinaria quantità di buccheri e di ceramica etrusco-corinzia restituita dalla città fenicia di Tharros è un elemento che condiziona in modo pesante la valutazione critica dei rapporti con l'Etruria; la città fenicia presenta in ogni caso una facies dei commerci tirrenici parzialmente diversa rispetto a quella documentata a Bitia. Per quanto riguarda il bucchero, Tharros registra infatti un attardamento del commercio fino alla metà del VI secolo e la presenza relativamente abbondante della forma del kantharos nei corredi funerari. Questa frequenza, che a prima vista potrebbe dare credito alla diffusione del servizio da banchetto etrusco nella comunità fenicia, non deve essere sopravvalutata in questo senso: sia perché non conosciamo le composizioni dei corredi, sia per la parallela e notevole presenza delle anforette con spiccata valenza funeraria, secondo un modello che, oltre Bitia e Othoca, richiama la situazione della stessa Cartagine, dove i kantharoi, pure presenti, non sono attestati in percentuali rilevanti rispetto al totale della produzione in bucchero. Di rilievo è la produzione etrusco-corinzia rivenuta a Tharros: si distinguono, nella seriazione delle coppe e delle coppette su stelo, prodotti riportabili alla fabbrica delle

senza di insediamenti fenici. Nella confusa situazione del momento si crearono scissioni nel corpo sociale della città: secondo Isocrate e Strabone gli abitanti di Focea (da intendersi una porzione dei Focei) si recarono nella prossima Efeso per ottenere dalla dea Artemide la guida della spedizione in Occidente, a *Massalia*, individuata nella fanciulla *Aristarche*, la quale una volta giunta a *Massalia* diverrà sacerdotessa nell'*Artemision* della città focea.

Secondo Erodoto, che segue un'altra tradizione, fu deliberato da parte dei Focei (ossia di una parte di essi) di emigrare alla volta di *Kyrnos*, la cui piana orientale offriva risorse sufficienti per loro e, soprattutto, la possibilità di ampliare il centro emporico di *Alalie*, che avrebbe dovuto sostituire nei piani focei la base mercantile mancata delle isole *Oinoussai*.

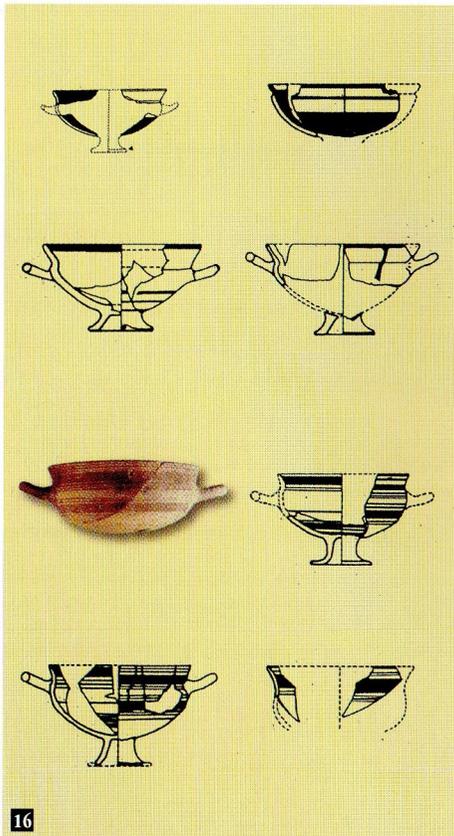
*Code Annodate e delle Macchie Bianche nella fase più antica dei primi decenni del secolo e la cospicua serie riferibile alla fabbrica della Maschera Umana, con la quale la produzione, con attardamento analogo a quello visto per il bucchero, si attesta nel decennio 550-540 a.C. La pluralità dei centri di provenienza dei prodotti etruschi si chiarisce attraverso la campionatura tharrensese, con l'attestazione di officine vulcenti, cui fa riferimento parte del bucchero e della produzione etrusco-corinzia, e di officine ceretane, esemplificate in particolare nella cospicua serie del gruppo a Maschera Umana; la successione cronologica indicherebbe un predominio vulcente nella prima fase delle importazioni seguito da una maggiore presenza ceretana negli anni prossimi alla battaglia del Mare Sardo. Se Otboca, centro prossimo a Tharros, presenta attestazioni analoghe di anforette in bucchero e di prodotti della fabbrica della Maschera Umana, la documentazione, a livello ancora embrionale, di Karalis, Nora e Sulcis non offre al momento spunti di novità rispetto al quadro tracciato; si ricorda, invece, un corredo del secondo quarto del VI sec. a.C. proveniente dal sito interno di Monte Sirai, con un aryballos corinzio, ed un secondo, di pari data, con l'associazione di una coppa etrusco-corinzia con un'olpe in bucchero grigio; round aryballo etrusco-corinzi ed un esemplare corinzio restituiscono i livelli di distruzione del santuario di Cucureddus, sulla costa orientale, databili al terzo quarto del VI sec. a.C. Estremamente problematica, nel quadro dei commerci che coinvolgono i centri fenici dell'isola nella fase arcaica, è la definizione dei vettori responsabili della circolazione della ceramica greco-orientale: si tratta sostanzialmente, tra il 580 e il 550 a.C., di coppe prevalentemente del tipo B2, di modeste quantità di ceramica laconica, di balsamari di tipo ionico; la seriazione più eloquente è quella tharrensese, della quale fa parte l'anfora tirrenica del Pittore di Timiades. Il terzo quarto del secolo è rappresentato dalla seriazione delle Little Masters*

L'emigrazione in massa dei cittadini di una città greca non era infatti eccezionale: lo stesso Erodoto ricorda che nello stesso frangente i Tei, per sottrarsi al dominio persiano, si trasferirono nella colonia tracia di *Abdera*, fondata da Timesio di Clazomene, che ricevette solo a partire da questo momento un culto eroico.

Inoltre, intorno al medesimo tempo, Biante di Priene propose agli Ioni riuniti nel Panionio, di fare vela verso la Sardegna per fondarvi una sola città di tutti gli Ioni, dove, liberi dalla schiavitù dei Persiani "sarebbero vissuti felici, abitando la più grande di tutte le isole e dominando gli altri" (Hdt. I, 170, 2).

La proposta di Biante, che non fu accolta anche per il particolarismo delle città ioniche, costituisce evidentemente un *pendant* alla deliberazione dei Focei di emigrare verso la Corsica per ricostruire la loro *polis* ad *Alalie*.

*Cups attiche e delle corrispondenti imitazioni greco-orientali relative alla forma della coppa B3; ancora da Tharros proviene un'anfora della Classe Hyblaea, della cerchia del Pittore BMN, databile al 530 a.C.; seguono una serie di importazioni attiche all'estrema fine del secolo, tra le quali l'anfora tharrensese appartenente al Gruppo di Leagros. Esenz'altro possibile che buona parte di questi materiali raggiungano i centri fenici (e quelli indigeni, dove il quadro appare più dinamico e articolato) per il tramite del commercio fenicio sulle coste tirreniche, sia prima sia dopo la battaglia del Mare Sardo, ma la situazione non suggerisce al momento attuale affermazioni drastiche: non si può escludere, infatti, una connessione tra la circolazione dei prodotti greco-orientali e di quelli di produzione attica ad essi collegati in Sardegna tra il 580 e il 530 a.C. e interessi greci per la Sardegna, soprattutto alla luce dell'intervento militare cartaginese nell'isola (545-535). Da più parti si sottolinea la compatibilità tra i modi dell'emporio focea e la possibile apertura della Sardegna verso il mondo ionico, rivalutando sia il problematico trattato tra Sibariti e Serdaioi, sia il coinvolgimento greco-orientale nella circolazione delle navicelle di fattura sarda nei grandi santuari interessati dalla presenza ionica, ipotesi che il recente ritrovamento di una navicella sarda nel santuario crotoniale di Hera Lacinia rende estremamente verosimile. Inoltre, il problema del coinvolgimento ionico, e specificatamente focea, in Sardegna, ha necessità di confronti mediterranei ampi; si ricordi, per l'area iberica, la recente prospettiva che assegna al commercio focea l'associazione tra il bucchero e le coppe ioniche B2 ed anche i sorprendenti risvolti in termini di cultura materiale veicolata della presenza focea a Huelva tra il 600 e il 540 a.C.*



Gli insediamenti indigeni della Sardegna nell'Arcaismo

La definizione culturale e topografica degli insediamenti indigeni dopo il tramonto, con il Bronzo Finale (XII-prima metà del IX sec. a.C.), della "bella età dei nuraghi" (G. Lilliu) soffre della carenza delle dimensioni monumentali che avevano caratterizzato i centri nuragici dei periodi antecedenti. La costituzione, a partire dall'VIII secolo, dei primi stanziamenti fenici sulle coste sud-occidentali dell'Isola, dovette incanalare i rapporti dei centri indigeni della Sardegna centro meridionale attraverso gli scali fenici (M. Gras, C. Tronchetti), ancorché non possa escludersi l'esistenza di scali indigeni autonomi (G. Lilliu, G. Ugas). Nella Sardegna centro-settentrionale l'assenza di centri fenici poté agevolare lo sviluppo di empori indigeni cui avessero accesso Fenici ed Eubei, come è indiziato fortemente dal centro di S. Imbenia, presso Porto Conte - Alghero. Nel corso del VII secolo sono attestati in santuari e abitati indigeni dell'intera Isola oggetti d'importazione di area etrusca oltreché fenicia, essendo estremamente sporadici i materiali greci di botteghe protocorinzie. In tale secolo si assiste all'inurbamento di membri egemoni delle comunità indigene (con i loro clientes?) in alcune città fenicie (Bùbia, Othoca, Tharros). Nel VI secolo la situazione si differenzia poiché numerosi centri indigeni della Sardegna, e in particolare gli abitati di pianura e di collina del Campidano, nel profondo entroterra di Cagliari, acquisiscono insieme ad importazioni etrusche e fenicie ceramiche ioniche, soprattutto di ateliers occidentali, che in taluni casi (Monte Olladiri - Monastir) presentano forme e decori nettamente differenziati rispetto alle produzioni correnti, attestate contestualmente nei centri fenici. È stata formulata l'ipotesi che si tratti di merci, veicolate attraverso il commercio etrusco o fenicio, rispondenti al "gusto" indigeno, che giustificerebbe le differenze con la "facies" degli oggetti ionici dei centri fenici (M. Gras, C. Tronchetti). Non può essere escluso, tuttavia, che l'abbondanza (relativa) del materiale ionico (coppe, anfore ionio-massaliote e lucerne) nei centri indigeni sia da rapportarsi a relazioni dirette di Ioni con i Sardi, soprattutto nei tempi che precedettero la battaglia del Mare Sardonio (G. Ugas).

R.Z.

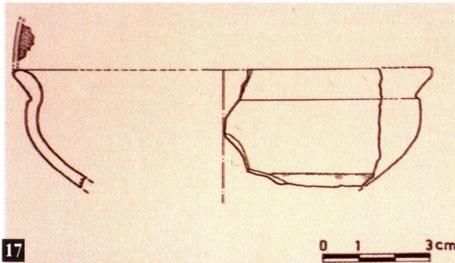
La Sardegna settentrionale alla metà del VI sec. a.C.

Non tutti i Focei, comunque, dopo aver compiuto una incursione mirata a far strage delle guardie persiane che presidiavano la città, mantennero fede al giuramento di non rimettere più piede a Focea, sanzionato da un particolare rituale: "gettarono in mare un blocco di ferro e giurarono di non tornare a Focea prima che quel blocco ricomparisse" (Hdt. I, 165, 3). Infatti non appena le *pentecontoroi* focei uscirono dalla rada di Focea, probabilmente in vista del capo *Melaina*, il promontorio che le navi dovevano doppiare per avviarsi verso Occidente, più della metà dei Focei, presi dalla nostalgia della patria, fecero da spergiuri rientro nella città sottomessa.

Le navi rimanenti, sotto la guida di *Kreontiades*, guadagnarono ancora una volta le isole *Oinoussai* e da lì fecero rotta verso *Kyrnos*. Raggiunta l'isola tirrenica i Focei diedero luogo a una vera "rifonda-

Qualsiasi localizzazione si voglia proporre per la battaglia del Mare Sardonio, essa non potrà ubicarsi troppo lontano dalle acque della Sardegna settentrionale. La situazione storica di questa parte dell'Isola nel corso del VI sec. a.C. si mostra, come per i due precedenti, molto differente rispetto al settore meridionale per l'assenza di insediamenti fenici. Purtroppo la ricerca è largamente carente sul versante del mondo indigeno, del quale per il VI sec. nel Nord dell'Isola non si riconoscono aspetti peculiari di cultura materiale sui quali basare ricostruzioni storiche, politiche, etc. Paradossalmente, l'unico sprazzo di luce è gettato proprio dai materiali d'importazione greco-orientali ed etruschi (purtroppo rinvenuti per lo più in superficie o comunque fuori contesto o da contesti inediti), dispersi tra abitati e luoghi di culto sia nelle fasce subcostiere sia nelle zone interne, e connessi al consumo del vino e di unguenti pregiati. Queste testimonianze fanno intravedere l'esistenza di aristocrazie di gruppi umani di qualche vivacità che sembrano adottare come momento di autocelebrazione il rito sociale di origine greca e orientale del banchetto e, forse, della gara atletica. Quando i rinvenimenti sono di qualche consistenza, si nota che le ceramiche greche ed etrusche si accompagnano a reperti fenici di più vario utilizzo, ad indicare forse il commercio fenicio come responsabile ultimo della trasmissione anche delle altre importazioni. In questo quadro una qualche compartecipazione greca o etrusca nella veicolazione di queste merci non sembrerebbe spostare di molto i termini della questione. Circa i percorsi di questi traffici, si può pensare ad un'irradiazione terrestre delle colonie fenicie di Sardegna più vicine come Tharros o anche all'uso di ottimi scali come le rade di Alghero, Porto Torres,

## La battaglia del Mare Sardonio



17

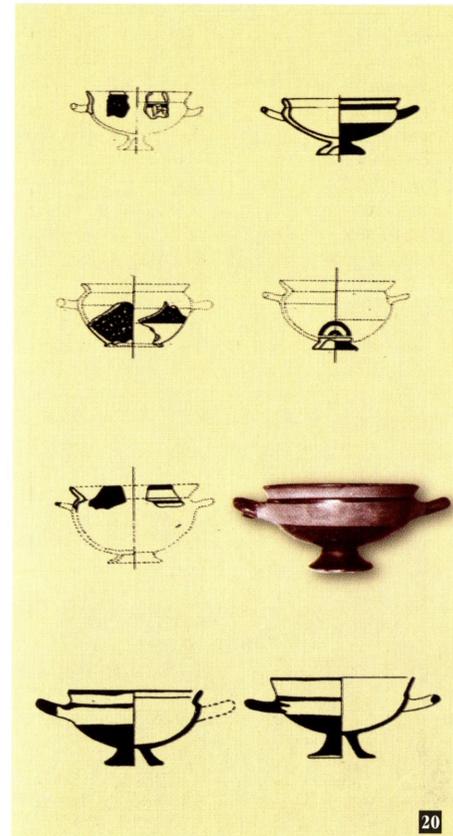
la foce del Cogbinas, etc. Caso a sé stante è quello di Olbia, per la quale già il nome Olbia e le fonti letterarie indicano un'ascendenza greca, per alcuni ionica di VI sec. e per altri collegabile in qualche modo, magari indiretto, al mondo euboico di VIII sec., al quale è da attribuire la figura del mitico fondatore Iolao. Non mancano neppure caustissime ipotesi di attribuzione ad ambito fenicio. I pochissimi reperti ceramici recentemente rinvenuti nel territorio e in quella che sarà l'area urbana di fondazione punica di IV sec. a.C., per lo più greci, anche se è presente almeno un orlo



18

19

## La battaglia del Mare Sardonio



20

d'anfora fenicia, indicano con certezza una frequentazione del sito, formidabile per la ricettività del porto naturale e per la posizione al centro del Tirreno, almeno dagli anni centrali della seconda metà del VII sec. a.C. fino alla seconda metà del VI – inizi V sec. Tuttavia le attestazioni sono ancora esigue per definire tempi, modi, spazi, scopi, natura, origine etnico-culturale di questa frequentazione. Per ora non si può sfuggire alla suggestione della coincidenza tra uno dei luoghi di rinvenimento di questi materiali arcaici, e in massima parte greci, con gli spazi che saranno occupati, con la colonia punica e poi romana, dal santuario cittadino dedicato ad Ercole-Melqart, figura divina ben sovrapponibile a quella dell'ecista Iolao nel pantheon sia greco sia fenicio-punico. Certo è che in tutte le numerose notizie tramandate dalle fonti sui successivi e importanti eventi che avrebbe dovuto coinvolgere un cospicuo e autonomo stanziamento arcaico, fenicio o greco che si voglia, olbiese (fondazione di Massalia nel 600 a.C. e di Alalia nel 565, battaglia del Mare Sardonio e fuga dei Focei di Alalia a Velia nel 540, campagne di Malco e conquista cartaginese della Sardegna tra 545 e 510, primo trattato romano-cartaginese del 509) Olbia non viene mai menzionata. In altre parole, allo stato attuale della ricerca il pur rischioso argumentum ex-silentio delle fonti sembra in qualche modo confortato dal dato archeologico: la frequentazione arcaica del sito non sembra configurarsi negli anni centrali del VI sec. come un insediamento di qualche peso politico-strategico. Tuttavia, visto l'incremento dei rinvenimenti di materiali arcaici a Olbia negli ultimi anni, è forse più prudente sospendere il giudizio.



## La battaglia del Mare Sardonio



22

## La battaglia del Mare Sardonio



23

### L'Etruria Meridionale prima della battaglia del Mare Sardo

Durante il periodo orientalizzante l'Etruria meridionale vede la formazione di alcuni grandi centri urbani i quali, all'inizio dell'epoca arcaica sono ormai ben definiti nelle loro strutture. Le città di gran lunga più importanti sono Cerveteri, Tarquinia e Vulci, poste lungo la costa, mentre spostata maggiormente nell'interno si trova Orvieto, punto nodale dei traffici verso l'entroterra della penisola. Vivacissimo ed opulento era il mondo di queste città. Situate in terreni ricchi di risorse, sia agricole che minerarie (o comunque in grado di controllare gli accessi a tali risorse), a partire dall'VIII sec. a.C. erano andate sviluppandosi e, nel corso del VII, erano sempre più cresciute, anche attraverso una fitta rete di rapporti e traffici, tra cui l'elemento prevalente risulta essere quello greco. È cosa nota lo stabilirsi a Tarquinia del nobile corinzio Demarato, giunto con il suo seguito di artigiani; il suo porsi in una situazione di primo piano nell'ambito della società etrusca ci è confermato dal fatto che suo figlio, Tarquinio Prisco, divenne re di Roma. Verso il 600 a.C. i Focei fondano Marsiglia e lo storico Giustino ci ricorda la loro presenza alle foci del Tevere e l'invio di una ambasceria con doni proprio a Tarquinio Prisco. Nello stesso periodo si può datare la fondazione del santuario di Gravisca, presso Tarquinia, da parte di Greci d'Oriente, tra cui i Focei giocano un ruolo non irrilevante. La cultura greca fa parte integrante del mondo etrusco. Le famiglie eminenti si autorappresentano secondo gli schemi ideologici ed iconografici propri di quella civiltà: vengono esaltate le prerogative dell'aristocrazia nella sfera della



guerra, della caccia (esercizio che sostituisce la guerra in tempo di pace), del momento sociale del banchetto. Ma forse proprio questi contatti ed i legami che si intrecciano con il mondo greco, assieme ad una naturale evoluzione interna, innestano un mutamento della società etrusca. Una manifestazione evidente si riscontra nell'ambito delle necropoli. Laddove durante il VII secolo sono dominanti i grandi tumuli gentilizi con molte tombe, talora usati per più generazioni, nel VI secolo appaiono tumuli con una sola tomba ed anche necropoli con tipi di tombe standardizzati presenti in numero rilevante, segno palese del sorgere di nuovi strati di popolazione con un buon livello di ricchezza, che si affacciano alla vita pubblica rivendicando il loro ruolo. Un altro segno del mutare dei tempi è il nascere degli empori in aree di santuario, nelle aree marginali ai centri abitati. Adesso non è più, o meglio non sono solo le grandi famiglie a gestire lo scambio in maniera privilegiata, ma i traffici si svolgono sotto la garanzia e la protezione della o delle divinità del santuario. È ancora attraverso il santuario che si ha l'arrivo di immigrati, non più solo nobili aristocratici, ma anche funzionari, artigiani e così via, che si integrano nella società etrusca mediante l'istituzione dell'asilia (accoglienza) e con il matrimonio, gestito dalla divinità Afrodite che nei santuari copre il doppio ruolo di garante e protettrice della prostituzione sacra, uno dei mezzi, assieme alle decime degli scambi, tramite cui la struttura sacra tesaurizzava risorse. I centri dell'Etruria meridionale costiera non erano solo ricettrici di beni, ma anche vivaci attori del commercio mediterraneo. Le navi etrusche veicolavano in diverse regioni i loro

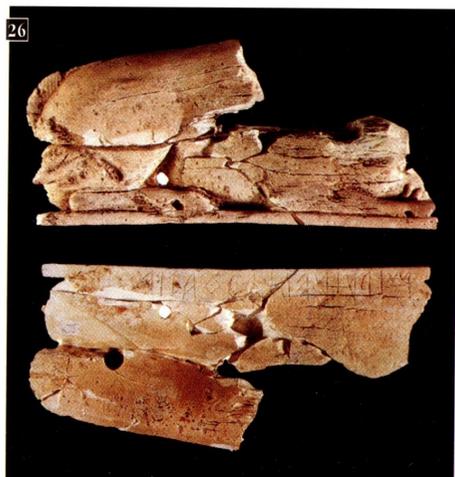
metà degli abitanti di Focea, si ebbe, con grande probabilità, una trasformazione di *Alalie* nel centro mercantile che i Focei avevano progettato di costituire nelle isole *Oinoussai*.

In questa chiave "commerciale", caratterizzata da una penetrante aggressività, parrebbe preferibile intendere la notizia erodotea dell'attività piratica volta dai Focei nel 545-540 a.C. contro "tutti i vicini" (Hdt. I, 166, 1).

La pirateria focea dovette turbare profondamente le relazioni commerciali tra i Cartaginesi e gli Etruschi, in particolare gli empori delle *poleis* dell'Etruria meridionale Vulci, Tarquinia e Caere.

Nella prima metà del VI secolo le merci etrusche rinvenute a Cartagine e nei centri fenici e indigeni della Sardegna e, viceversa, le anfore puniche dei porti etruschi di Regisvilla, Gravisca e Pyrgi, documentano l'importanza di quei rapporti etrusco-

prodotti: metallo, vino, ceramiche, bronzi, assieme agli oggetti importati. La Francia meridionale è uno dei luoghi maggiormente interessati (e studiati) da questi traffici. La presenza di graffiti etruschi su vasi ci indica la presenza di Etruschi residenti ed i relitti ci danno una viva idea di come dovevano essere composti questi carichi, dove si rinvenivano materiali dalle provenienze più disparate, dalla Grecia orientale ad Atene, a Corinto, all'Etruria, e non mancano anche oggetti di fabbrica punica. Le città coinvolte in questa fittissima rete di traffici internazionali (si pensi che oltre il 40% dei nomi dei dedicanti ritrovati nel santuario di Gravisca presso Tarquinia sono attestati anche nel santuario di Naukratis sul delta del Nilo) sono Cerveteri, Vulci e Tarquinia, con una prevalenza delle prime due. La situazione sopra delineata illustra abbastanza chiaramente i motivi per cui l'apparizione di un nuovo elemento estraneo, come la seconda fondazione di *Alalia* da parte dei profughi Focei e la loro attività sul mare, abbia portato alla creazione di una sorta di alleanza tra Etruschi (Ceretani) e Cartaginesi per ricostruire lo status quo; e difatti, secondo quanto si è potuto ricavare dai dati di scavo delle città etrusche, questo evento non segna soluzioni importanti di continuità né mostra di avere avuto conseguenze marcatamente rilevanti, come avverrà, invece, in seguito, nel V secolo con la battaglia di Cuma.



26

punici che furono subitaneamente incrinati dalla nuova potenza marinara del Tirreno.

In questo contesto di depressione del commercio etrusco-punico sullo scacchiere tirrenico potrebbe trovare spazio la costituzione di un fónadaco foceo a *Olbia* nella Sardegna nord-orientale e, forse, una

Cartagine

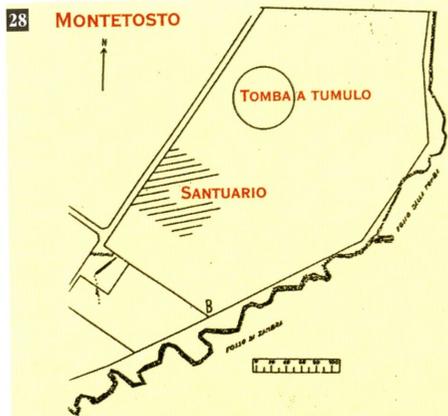
*La seconda metà del VI secolo è tempo di crisi per il Mediterraneo centro-occidentale; gli assetti politici ed economici maturati con l'età coloniale fenicia e greca e legati al processo rapido di strutturazione delle culture occidentali, quella etrusca in primo luogo, devono confrontarsi, spesso in modo traumatico, con nuovi equilibri e nuovi protagonisti. In questo scenario di forti tensioni, e insieme di profondo rinnovamento culturale, un elemento fondamentale è rappresentato dal progressivo inserimento delle colonie fenicie d'Occidente nell'orbita politica e culturale cartaginese. La metropoli africana avvia infatti in questi anni un piano strategico di consolidamento ed allargamento della propria sfera di influenza che, spesso abbinata ad un rigido controllo territoriale di tipo militare sugli antichi possedimenti fenici mediterranei, la porterà alla fine del secolo ad affermarsi come potenza egemone dell'Occidente. L'intervento cartaginese in Sicilia e Sardegna, tutta l'azione mediterranea del centro africano tra il 540 e il 509, anno del trattato con Roma, appartengono ad una strategia di definizione di un preciso predominio politico che Cartagine ha anticipato in terra africana, nella prima metà del secolo, attraverso la formazione progressiva di uno stato forte e solidamente impiantato su un'ampia estensione territoriale. La creazione di questo potente stato nord-africano è la premessa all'ulteriore espansione mediterranea, sotto la spinta di un'aristocrazia sempre più orientata verso l'acquisizione di un potere familiare e personale e l'estensione della sfera privata dei rapporti di dipendenza e di clientela. Il contesto generale dei rapporti mediterranei, scandito da importanti avvenimenti "internazionali" nei quali Cartagine è*

apertura dei centri sardi a un effimero commercio greco-orientale. Nel settore nord-orientale della Sardegna e nelle isole tirreniche delle Bocche di Bonifacio e della Gallura riscontriamo significative testimonianze della toponomastica greca, apprese da Plinio il Vecchio e da Tolomeo. Secondo Plinio "alcuni pongono non lontano dalle coste della Sardegna le isole *Leberides*, *Callode* e quella che denominano *Heras Lutra* (Lavacri di Era)". Tutti gli interpreti del passo pliniano si accordano nel riconoscere nei tre nomi le traslitterazioni latine dei corrispettivi greci: *Leberides*, *Kallodes*, *Heras Loutra*. A consentire un inquadramento dell'anonimo autore greco utilizzato da Plinio sta il nome *Leberides*, ancorché esso rappresenti forse la rideterminazione, basata su una falsa etimologia, dell'originario nome *Baliarides*. *Leberides*, infatti, per esplicita testimonianza del grammatico

*sempre presente, fornisce il reale significato storico alle imprese cartaginesi in Sicilia e in Sardegna: nel 540 la città africana si impegna, a fianco degli Etruschi, nella battaglia del Mare Sardo contro i "pirati" focei; pochi anni dopo, essa è legata a doppio filo con la città etrusca trionfatrice di Alalia, Caere, il cui tiranno Thefarie Velianas, celebra il valore ideologico dell'alleanza con l'introduzione di Astarte nel santuario pigrigense; gli stessi drammatici sviluppi di Roma, città da tempo amica dei Focei, alla fine del secolo, non sembrano estranei ad una ingerenza cartaginese.*

P.B.



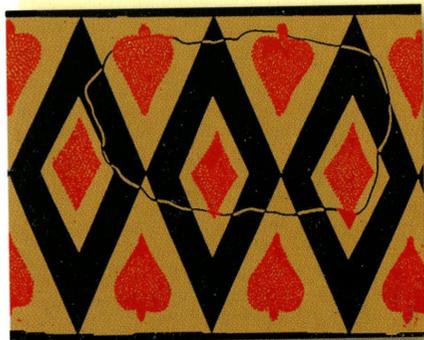


Il santuario di Montetosto

Tra le varie proposte di identificazione dei luoghi, fisici e costruiti, legati allo svolgimento degli avvenimenti riferibili alla battaglia del Mare Sardo, dalla localizzazione stessa dello scontro navale alle continue ipotesi ricostruttive sulla dislocazione, la fisionomia e il significato dei thesauroi delfici di Caere e Massalia, di grande significato è il tentativo di individuare il luogo della lapidazione dei prigionieri focei compiuta dai Ceretani dopo la battaglia. La storia, riferita da Erodoto, è ben nota: l'atroce ecatombe dei prigionieri greci è un atto scellerato che getta una maledizione nel luogo dove, dopo l'esecuzione, le vittime sono state abbandonate: chiunque, uomo o animale, passi per quei luoghi diventa storpio o impotente.

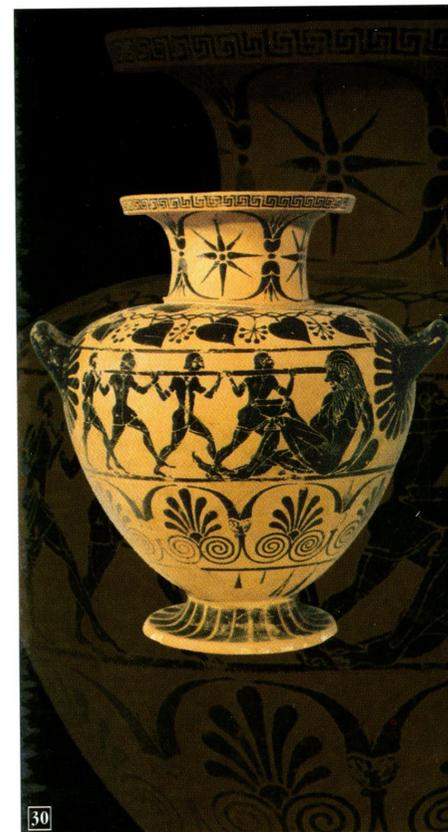
I Ceretani decidono a questo punto di chiedere consiglio al dio di Delfi, il quale indica il rimedio necessario: consacrare il luogo della lapidazione e celebrare in quel sito giochi funebri. Il ritrovamento, e i primi scavi, dei ruderi di uno spazio sacro nel sito di Montetosto, evidenziato dalla presenza di un lotto interessante di terrecotte architettoniche, attivo a partire dall'età arcaica e in tempi non lontani dalla battaglia del Mare Sardo, ha posto, in via ipotetica, il problema della sua eventuale identificazione con il luogo della lapidazione dei focei e quindi con il santuario eretto successivamente dai Ceretani ad espiazione del loro gesto.

Il santuario si trova in una posizione estremamente significativa: lungo l'antica strada che collegava Caere al suo porto, Pyrgi, e presso la prima area cimiteriale, significata dal grande tumulo orientalizzante di



29

38



Montetosto, che si incontra per chi, percorrendo questa strada, si rechi da Pyrgi in direzione di Caere. È possibile che i prigionieri focei, dopo la battaglia, siano stati concentrati a Pyrgi e da qui, in seguito, radunati in un sito tra questo e la città per essere giustiziati; l'esecuzione e il successivo abbandono dei cadaveri si collocherebbero bene, concettualmente, presso la prima area funeraria che si incontra procedendo nella strada che conduce dal porto a Caere. Certamente, questa resta soltanto una ipotesi, che implica, tra l'altro, una lettura elastica del testo erodoteo che dice esplicitamente che i prigionieri vennero condotti "fuori città" e lapidati. Più convincente è l'ipotesi che collega la descrizione della maledizione in Erodoto ad un luogo di percorrenza, di transito che corrisponde benissimo alla collocazione del santuario di Montetosto lungo l'antica strada Pyrgi-Caere; la notazione antica che indica soggetti alla maledizione pecore, bestie da soma o persone indica con chiarezza un punto di sosta (o di abbeverata) lungo una strada; e proprio nel sito di Montetosto esiste un punto di sosta di questo tipo, caratterizzato dalla presenza di una fontana, il c.d. Fontanile della tomba. È stata avanzata l'ipotesi che non tutti i prigionieri focei venissero massacrati. In ogni caso lo sviluppo, a partire dal 540 a.C., di officine artigianali in Etruria, e in particolare a Caere, responsabili di produzioni ceramiche d'impronta nord ionica (in primis le idrie ceretane) deve imputarsi alla presenza in loco di artigiani focei.

P.B.

39

## La battaglia del Mare Sardonio



31

### Thesauròs a Delfi

*Il santuario di Delfi e la straordinaria forza religiosa e politica dell'oracolo dell'Apollone delfico hanno giocato un ruolo di primo piano negli avvenimenti legati alle vicende dell'espansione focea in Occidente, sia prima sia dopo la conquista persiana di Focea. La fondazione di Alalia in Corsica nasce da una interpretazione erronea di un oracolo delfico; la maledizione derivante dalla scellerata lapidazione dei prigionieri focei dopo la battaglia del Mare Sardo viene sciolta dopo l'ambasciata ceretana a Delfi e le indicazioni del dio sulle forme e i modi del risarcimento religioso; il destino di Focei, esuli da Alalia, nella nuova sede di Velia si identifica, finalmente, con la comprensione corretta dell'antico oracolo su Kyrnos. In modo parallelo, Delfi è il palcoscenico prestigioso nel quale alcuni protagonisti degli avvenimenti connessi allo scontro del Mare Sardo, o presunti tali, esibiscono il loro trionfo attraverso l'offerta alla divinità. Innanzitutto l'offerta a Delfi della statua bronzea del Sardus Pater potrebbe interpretarsi come celebrazione della vittoria degli "abitanti della Sardegna" sulle armate di Malco; conosciamo un thesauròs dei Ceretani, la cui identificazione nell'area del santuario è ancora estremamente incerta, certamente connesso alle vicende della lapidazione e al consiglio delfico che sanciva la celebrazione di giochi funebri come espiazione dell'ecatombe. Assai problematica e controversa è l'interpretazione della serie delle offerte massaliote nel santuario, soprattutto alla luce del nodo, ancora tutto da sciogliere, sulla partecipazione o meno di Massalia allo scontro del Mare Sardo, sulla quale le fonti tacciono. Le*

40

## La battaglia del Mare Sardonio



32

*fonti parlano ripetutamente di scontri navali da Massalioti e Cartaginesi e in questo contesto saranno da riferire verosimilmente la dedica da parte della città greca vittoriosa delle statue bronzee di Atena e Apollo nel santuario delfico. Massalia e Cartagine devono aver vissuto lunghi periodi di reciproca ostilità, registrati nei riferimenti degli antichi autori a battaglie vere e proprie ma anche a scaramucce di poco conto, senza che niente, se non, forse, un accenno di Tuciddide, consenta di collegare in modo chiaro la città greca alle vicende di Alalia e allo scontro navale del 540 a.C. Pare invece fuor di dubbio che nulla, a cominciare dalla cronologia (510 a.C.) unisca gli esiti della battaglia del Mare Sardo alla dedica del thesauròs massaliota nella Marmaria delfica. Il monumento, a giudicare dalla decorazione superstite del fregio, doveva celebrare una vittoria sui barbari, forse, ancora una volta, uno scontro vittorioso contro i Cartaginesi (ma l'ipotesi di un trionfo gallico è altrettanto verosimile e forse anche più plausibile): la rappresentazione di una Amazzonomachia rientra infatti nell'ideologia celebrativa di una guerra vittoriosa, nel caso specifico, del trionfo della grecità massaliota contro barbaroi, "non greci", celebrazione reiterata nelle figure acroteriali delle Nikai.*

P.B.

41

che in una perduta opera della letteratura ionica si trattasse delle isole intermedie tra Corsica e Sardegna, di cui, secondo un comune procedimento, si offriva una ride-terminazione toponomastica greca. È perciò ammissibile che anche in *Kallodes* e in *Heras Loutra* vadano riconosciute le denominazioni ioniche e, forse meglio massaliote, di due isole del mare del settore nord est della Sardegna.

Carlo Müller, nell'edizione della Geografia di Tolomeo, propose di identificare l'isola di *Heras Loutra* con una delle isole prospicienti il golfo di *Congianus* (Cugnana), a 10 km a Nord di Olbia, ossia le isole di Soffi o di Mortorio, ma anche di Figarolo in base alla localizzazione di un Ἡραίων, segnato da Tolomeo a 31° 30' di longitudine e 38° 40' di latitudine, ossia 10' a Nord di Olbia e 10' a Ovest della città. *Loutra*, con il significato di "bagni" o

I Sardi nel contesto mediterraneo

*"Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono [al santuario di Apollo, a Delfi] la statua in bronzo di quello che diede il nome all'Isola (ossia il dio Sardos)".* Con queste parole Pausania nel II secolo d.C. descriveva l'immagine di Sardos o Sardus pater, che egli poteva vedere sulla terrazza superiore del santuario, a ridosso del grande tempio di Apollo, tra la piccola statuetta di Apollo consacrata da Echekratides di Larissa, che passava per la più antica offerta del santuario, secondo i Delfi, e il cavallo donato dall'ateniese Kallias, dopo le guerre persiane. Una liaison tra Sardos e Delfi è ricordata dallo stesso Pausania che riferisce del "celebre" viaggio a Delfi del padre di Sardos, Makeris, identificato con l'Herakles egizio-libico (Paus. X, 13, 8; 17, 2) ovvero con l'Herakles tirio, ossia Melqart (Zenob. V, 48). Nella tradizione antica è noto il legame tra l'Herakles fenicio e alcuni santuari della Ionia e della Grecia insulare e continentale: a Thasos vi era un Herakleion fondato dai Fenici; ugualmente di origine fenicia era l'Herakles di Erythrai, nella Ionia di fronte a Chios; infine a Thespias, in Beozia, lungo la via per Delfi, un altro Herakleion era considerato da Pausania (IX, 27, 1) consacrato all'Herakles dei Daktyloi Idaioi, identificato con l'Herakles fenicio di Erythrai e di Tiro, benché, d'altro canto, lo stesso Pausania lo collegasse alla saga dei Tespiadi, i figli di Herakles avuti dalle figlie del re Thespios e da lui inviati in Sardegna. La statua di Sardos a Delfi si trova perciò inserita in un contesto mitografico "misto" fenicio ed ellenico. Alcuni studiosi hanno ascritto il dono dei barbari sardi al V secolo riconoscendo i dedicanti nei Cartaginesi dell'Isola (M. Gras, C. Tronchetti). Altri (G. Colonna, G. Ugas, R. Zucca) hanno collocato nell'età tardo arcaica la dedica (530-510 a.C.), identificando i Sardi negli indigeni dell'Isola eventualmente legati ad alcune città fenicie, forse come celebrazione della vittoria sui Cartaginesi, identificata o meno con la battaglia del Mare Sardonio. Questo legame documentato tra l'isola di Sardegna e il santuario



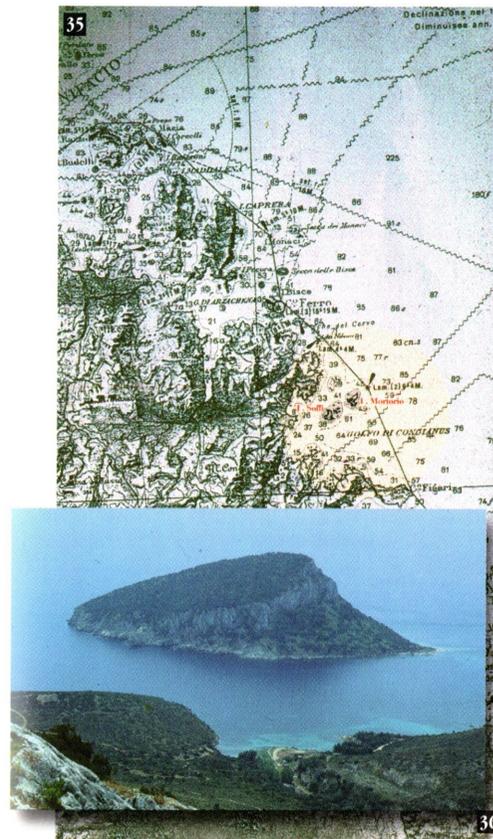
delfico accredita l'ipotesi che i Sardi potessero avere accesso ai grandi santuari panellenici. A tale possibilità si sono richiamati i fautori della problematica identificazione con i Sardi dei Serdaioi, contraenti un'alleanza con gli abitanti della città acbea di Sybaris, nella Magna Grecia, essendo garante Poseidonia (Paestum). Il trattato, anteriore al 510 a.C., data della distruzione di Sibari, è contenuto in una tabella bronzea, probabilmente affissa alla porta del thesauros di Sybaris, nel santuario panellenico di Olimpia. Ai Serdaioi è assegnata una emissione monetale in argento, di tre nominali (statere, diobolo, emiobolo) con legenda MEP (Ser-) ΜΕΡΔ (Serd-), Dioniso sul Diritto e grappolo d'uva con foglie sul rovescio (nei nominali maggiori). È stato osservato (C. Ampolo) che il motivo del rovescio ritorna, con sorprendente affinità iconografica, nelle monete siceliote di Tauromenio (?) del IV sec. a.C. recanti la legenda ΣΑΡΔΩ (Sardo), sicuramente rapportabili alla Sardegna, forse a mercenari sardi di stanza in Sicilia. Si è sostenuto che l'argento sardo sia servito a coniare le monete dei Serdaioi (G. Ugas, G. Colonna), eventualmente identificati con Sardi migrati in Magna Grecia, nel quadro del riflusso verso la fascia tirrenica dei Focei di Alalie. Da segnalare nel profondo entroterra di Olbia, ad Ozieri, un bronzo di Poseidonia della fine VI - V secolo del tipo con Poseidon che avanza a destra e delfino a destra nel campo sul D/ e ΠΟΣΕΙΔΑ con toro cozzante a d. e polpo nel campo, che potrebbe costituire il primo segno diretto dei rapporti tra Poseidonia e la Sardegna, impliciti nella tabella di Olimpia per i fautori della tesi 'sarda' (F. Guido). Numerosi autori hanno rifiutato questa tesi adducendo gravi obiezioni all'identificazione dei Serdaioi con i Sardi. Allo stato della questione è più prudente ripetere, con E. Will e C. Ampolo, "qu'on ne me demande pas qui étaient les Serdaioi: je l'ignore (che nessuno mi chieda chi erano i Serdaioi: io non lo so!)".

anche “luogo di bagni”, compare già in Omero ed è attestato anche in connessione con divinità quali Herakles e le Ninfe. I “lavacri di Hera” non sono altrimenti documentati nella toponomastica del Mediterraneo ma essi rimandano con tutta evidenza ad uno dei rituali degli *heraia*, le feste in onore di Hera celebrate in numerosi santuari della dea nella Grecia continentale, a partire da Argo, nelle Isole, con particolare rilievo a Samo, e nella Magna Grecia e nella Sicilia. L'aspetto centrale delle feste di Hera è rappresentato dall'*ieros gamos*, l'unione sacra con Zeus. Nel corso degli *heraia* di Samo, di Platea e altrove gli atti preparatori alla cerimonia principale comprendevano il bagno che si faceva compiere alla statua di Hera.

Siamo così ritornati agli *Heras Loutra* come elemento fondamentale delle feste di Hera: la più esplicita testimonianza di

La Sardegna e Malco

*Le spedizioni militari di Malco e dei Magonidi, tra il 545 e il 535 la prima, tra il 525 e il 510 la seconda, realizzano il controllo politico e militare dell'isola sarda sotto Cartagine. Interessantissima personalità dell'aristocrazia cartaginese di età arcaica, Malco rivolge la sua armata contro le antiche colonie fenicie da tempo impiantate nell'isola; che siano queste i nemici di Cartagine viene gradualmente rivelato dall'archeologia, con la distruzione del “santuario” di marinai di Cuccureddus intorno al 530 a.C., l'annichilimento brutale dell'insediamento di Monte Sirai nel 520 circa, con il pesante ridimensionamento e ripiegamento di importanti centri fenici di Sardegna, come Sulci e Bitbia, in questi anni. In termini più generali, Malco dovette affrontare un sistema economico e politico, che faceva capo ai territori delle città fenicie di Sardegna e che doveva quindi coinvolgere, in quanto elementi attivi della chora coloniale e della clientela urbana, le comunità indigene; soltanto in questo senso possiamo salvare l'affermazione che Malco combatté contro i Sardi, ma non certo perché essi minacciavano le colonie fenicie. Le fonti riferiscono di una grave disfatta dell'esercito cartaginese subita in Sardegna, che coinvolge la stessa fortuna politica del suo condottiero; la convergenza cronologica tra le imprese sarde di Malco e la battaglia del mare sardo ha indotto a prospettare l'ipotesi che lo scontro navale sia la cornice storica cui fa rientrare la sconfitta cartaginese. Viceversa, è verosimile che, pur salvando la validità del collegamento, esso vada letto nel senso che la sconfitta militare in terra sarda preceda, e in parte spieghi, l'intervento cartaginese a fianco degli Etruschi nelle acque del mare di Sardegna. Quest'ultimo andrebbe allora riferito ad un pericolo o un disturbo greco in atto in Sardegna, tale da rendere necessaria un'alleanza nel momento in cui*



*Cartagine è già impegnata in una dura guerra in terra sarda; un pericolo o un disturbo la cui eliminazione, dopo Alalia, consente a Cartagine di definire in poco tempo e positivamente il “problema” fenicio in Sardegna. È interessante notare come due dei protagonisti principali degli avvenimenti militari di questa fase storica, Mezenzio ceretano da un lato, Malco cartaginese dall'altro, mostrino, entrambi personalità caratterizzate da una spiccata originalità e trasgressione, da una acuta propensione a stravolgere la tradizione e il costume nella prepotente affermazione di sé. Se Mezenzio celebra un trionfo personale sui Focci stravolgendo, con la lapidazione dei prigionieri greci, un atto rituale di grande forza e impatto emotivo, Malco riesce caparbiamente a risollevarne le sorti della sua fortuna politica gravemente compromessa dalla disfatta sarda. Egli ha infatti l'audacia di mettere sotto assedio Cartagine, di crocifiggere il suo proprio figlio, sacerdote di Melquart, pur di riacciuffare quella sorte che sembrava perduta; verrà ucciso anni dopo, riferiscono le fonti, perché la sua fortuna non coincideva con quella della città. Certamente la sconfitta di Malco, pur se effimera, fu avvenimento di grande significato e portata emotiva: forse al trionfo sul generale cartaginese si riferisce la dedica della statua bronzea del Sardus Pater a Delfi, collocabile in questa fase storica, della resistenza vittoriosa di “quelli che abitano la Sardegna”. E non a caso la dedica delfica del Sardus Pater apre la successione dei trionfi presenti nel santuario greco e riferiti, attraverso le ipotesi ricostruttive più o meno convincenti, alle imprese legate alla battaglia del mare sardo e, più in generale, agli scontri che movimentano il settore occidentale mediterraneo in questi anni.*

## La battaglia del Mare Sardonio



### La conquista cartaginese della Sardegna

Dopo le imprese di Malco spetta ad altri due vigorosi rampolli dell'aristocrazia cartaginese, i Magonidi Asdrubale e Amilcare, perfezionare, tra il 530 e il 510 a.C. circa, la conquista cartaginese della Sardegna. Contrassegnata dalla distruzione e dal ridimensionamento di alcuni importanti centri chiave della presenza fenicia nell'isola, Cartagine definisce in modo drastico il passaggio dell'isola alla nuova dimensione "punica": non si tratta infatti di una graduale transizione e sviluppo della cultura fenicia verso esiti dipendenti in sempre maggiore misura dalla matrice nord-africana di Cartagine; al contrario, è applicazione dura e traumatica di una real-politik dalle dure conseguenze. Il mutamento radicale del rituale funerario, con il passaggio dall'incinerazione in fossa o in cista litica all'inumazione in tombe costruite, e della produzione ceramica e artigianale in genere (apparizione delle protomi, delle maschere, dei gioielli in oro, delle stele nei tofet) documenta come l'aggressione militare si accompagni probabilmente all'epurazione delle vecchie classi dirigenti, sicuramente ad un trasferimento forzoso di popolazione, con l'immissione di massicci nuclei di genti nord-africane nell'isola. Gli obiettivi che Cartagine persegue, e di cui la conquista della Sardegna è parte essenziale, sono evidenti: si tratta da un lato di reimpostare gli assetti organizzativi, finalizzando la presenza nell'isola ad un diretto controllo delle aree di maggiore potenzialità agricola e mineraria. Si tratta dall'altro di ridisegnare il rapporto economico con gli interlocutori mediterranei, come indica, nel giro di alcuni

## La battaglia del Mare Sardonio

questi "bagni di Hera" effettuati durante le sue feste è offerta da Pausania per la città, ai suoi tempi deserta, di *Nauplia*: "Restano ancora le rovine delle mura (di Nauplia); inoltre vi si trovano un santuario di Posidone, dei porti e una fonte chiamata Cànato: gli Argivi dicono che ogni anno Hera vi si bagna e vi recupera la sua verginità. Questo è uno dei discorsi segreti, che provengono dai misteri, che celebrano in onore di Era". Sulla base di queste osservazioni non può escludersi l'ipotesi di un santuario di Hera presso Olbia, con una propria festa che prevedeva il bagno della statua in acque marine o dolci dell'isolotto di *Heras Loutra*.

In tale prospettiva di ricerca potrebbe non essere casuale la dedica di doni bronzei sardi (navicelle nuragiche) negli *heraia* di Gravisca e di Capo Colonna.

L'intraprendenza greca negli scacchieri etrusco e sardo, dove gli interessi di

decenni, la scomparsa delle importazioni etrusche in Sardegna ed insieme l'avvio degli scambi con i mercati ateniesi, secondo un atteggiamento politico filo-ateniese metodicamente perseguito da Cartagine. Dopo la conquista, i nuovi modelli diventano, con il volgere del tempo, sempre più evidenti: si assiste alla penetrazione capillare degli spazi fertili dell'isola, attraverso la creazione di una costellazione di piccole comunità ma anche di grossi borghi siti in luoghi particolarmente favorevoli alla viabilità interna e allo sfruttamento sia delle risorse agricole che minerarie: è il caso dell'insediamento di Monte Luna di Senorbì e dell'insediamento-santuario di Antas nel cuore minerario dell'iglesiente. In parallelo, si registra la creazione di nuovi importanti centri costieri o sottocosta, come Neapolis e Olbia, così come il rapido sviluppo di antichi empori di fondazione fenicia strategicamente utili come collettori di risorse provenienti da aree di retroterra di particolare fertilità: è il caso di Tharros e di Caralis.

## La battaglia del Mare Sardonio

Cartagine andavano aumentando a discapito dei Sardi e delle città (o di alcune città) fenicie, decise all'azione gli Etruschi (i Ceretani in particolare) e i Cartaginesi; intorno al 540 a.C., concordato un piano comune, armarono una flotta di 120 navi, ma la cifra è probabilmente simbolica, equamente ripartite tra i due alleati.

Gli accordi preliminari tra Cartaginesi ed Etruschi poterono essere stabiliti sia presso un centro etrusco, sia a Cartagine.

Il piano degli alleati doveva prevedere dapprima la concentrazione delle sessanta navi puniche e delle sessanta etrusche presso una base comune e, quindi, l'attacco a *Alalie* per stroncare definitivamente il fenomeno della pirateria.

I Focei, tuttavia, non si fecero sorprendere nelle acque di *Alalie*, ma messi sull'avviso degli accordi etrusco-punici, e forti della loro antica milizia sul mare armarono anch'essi sessanta *pentecontoroi*, e nono-

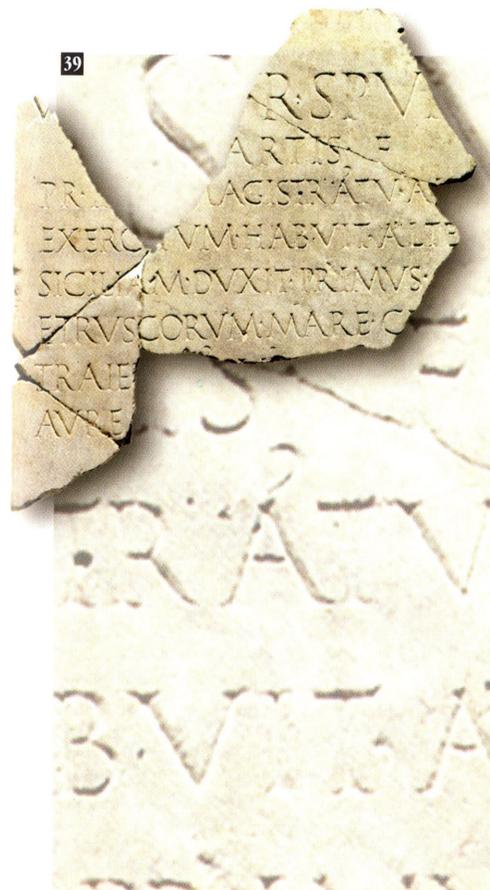
La Sardegna settentrionale  
dopo la conquista di Cartagine

*Allo scadere del ciclo di eventi (la stessa battaglia del Mare Sardonio e le varie campagne militari nell'Isola) che determinarono la conquista cartaginese della Sardegna, sancita in qualche modo per noi nel trattato stipulato nel 509 tra la metropoli africana e Roma, l'assetto politico, economico etc. dell'Isola subì un mutamento, percepibile nel settore settentrionale di essa. Non si assiste ancora a fondazioni urbane, che solo verso la metà del IV sec. prenderà avvio la colonia di Olbia, ma il panorama dei contatti commerciali testimoniati dal materiale archeologico è assolutamente analogo a quello del meridione sardo. Anche per questa fase si tratta di poche attestazioni e da contesti spesso non evidenti, ma sufficienti ad osservare la quasi esclusiva presenza tra le importazioni della sola ceramica attica, ad indicare un rapporto privilegiato di Cartagine con Atene anche in relazione al mutamento degli equilibri internazionali nei settori centrale e occidentale del Mediterraneo dopo lo scontro del Mare Sardonio. Per quanto riguarda il caso di Olbia, si è detto che solo verso la metà del IV sec. a.C. Cartagine procederà alla fondazione urbana: tra fine VI e V sec. si segnalano ora pochissimi reperti e per di più non punici (ma che potrebbero ben dipendere dal commercio punico) sia nel territorio che nella futura area urbana. Ancora una volta purtroppo non si può andare molto oltre l'osservazione che i dati indicano un'attività portuale e quindi insediativa che è arduo ad ora meglio definire.*

R.D'O.

## La battaglia del Mare Sardonio

La conquista etrusca della Corsica



*La fonte principale seppure non scevra di contraddizioni sul dominio degli Etruschi sulla Corsica è rappresentata da Diodoro: "Si trovano [nell'isola di Kyrnos (Corsica)] due città degne di menzione, chiamate l'una Kalaris (erroneo per Alalia) e l'altra Nikaia. Kalaris è stata fondata dai Focei che l'occuparono come coloni durante un certo tempo, ma, successivamente, vennero cacciati dall'isola dagli Etruschi. Quanto a Nikaia furono gli Etruschi a fondarla all'epoca della loro talassocrazia, allorché conquistarono le isole del Tirreno. Per qualche tempo, gli Etruschi mantennero il loro dominio sulle città di Kyrnos, ottenendo dagli indigeni il tributo di resina, cera e miele che l'isola produce in abbondanza". Diodoro deriva le proprie informazioni sulla battaglia del mare Sardo (che pure non menziona) da fonti differenti da quelle erodotee, evidenziando esclusivamente gli effetti vantaggiosi per gli Etruschi dello scontro navale: i Focei, cacciati dalla Corsica, furono sostituiti dagli Etruschi. La fondazione della nuova città etrusca di Nikaia dal nome ellenico certamente connesso alla "vittoria" del mare sardo nella tradizione storiografica etrusca, deve con ogni probabilità, essere intesa come rifondazione della città di Alalia, cui peraltro Diodoro alluderebbe anche con il riferimento all'antico nome Kalaris - Alalia. Infine l'assoggettamento degli indigeni Corsi al pagamento di un tributo dovette essere attuato dagli Etruschi mediante una vera e propria spedizione militare. È problematica la definizione politico-amministrativa della dominazione etrusca della Corsica: infatti ignoriamo da un lato se la partecipazione etrusca alle battaglie del mare Sardonio fosse stata deliberata dalla federazione della dodecapoli*

stante la schiacciante superiorità della flotta nemica, andarono loro incontro nel *Sardonion kaleomenon pelagos*, “mare chiamato Sardonio”, dove si combatté una decisiva battaglia navale.

Il luogo marino del conflitto non è precisato in quanto *Sardonion kaleomenon pelagos* è una definizione geografica che indica sia specificatamente il mare intorno alla Sardegna e, in particolare, il “mare che porta in Sardegna”, sia genericamente il Mediterraneo occidentale.

Gli autori che si sono occupati del problema topografico della battaglia navale del 540, a parte M. Clerc che ubicava inverosimilmente lo scontro nelle acque occidentali della Sardegna, hanno proposto come teatro della battaglia sia le acque dinanzi alla Corsica, sia le Bocche di Bonifacio, sia il mare antistante le coste nord-orientali della Sardegna, sia, finalmente, le acque che fronteggiano il litorale etrusco presso

*etrusca, seppure con una preminenza di Caere, dall'altro se la conseguente acquisizione della Corsica nella sfera etrusca fosse stata guadagnata da un ulteriore intervento "federale" degli Etruschi. Un forte sostegno a questa seconda ipotesi deriva dalla problematica integrazione Ale[riae] nell'elogium tarquiniese di Velthur Spurinna (E. Gabba, G. Colonna, M. Cristofani; contra M. Torelli); il testo, redatto nella prima metà del I secolo d.C., sulla base degli archivi gentilizi degli Spurinna, insieme agli elogia di altri due membri della gens, costituiva l'iscrizione parentetica apposta alla base delle statue dei tre Spurinnae in un'area pubblica di Tarquinia. Il nostro testo suona così: V[elth]ur Spur[inna] / [L]artis f[ilius], pr[aetor] (bis); [in] magist[atu] Ale[riae] / exerc[itu]m habuit, alte[rum] in / Siciliam duxit; primus o[mnium] / Etruscorum mare cu[m] legione / traiecit. A qu[o] Apollo cortina / aurea ob vi[ctoriam] donatus est (G. Colonna). Velthur Spurinna in qualità di pr[aetor] Etruriae avrebbe comandato un esercito dapprima ad Aleria, quindi in Sicilia (forse contro i Liparei). Per questo successo il comandante avrebbe donato un tripode aureo ad Apollo. La cronologia proposta per queste imprese (fine VI - inizi del V secolo a.C.) lascia aperto il problema di Alalia nei decenni intercorrenti tra l'abbandono della città da parte dei Focei e la "rifondazione" etrusca che non parrebbe risalire oltre il 510-500 a.C.. In attesa della edizione degli scavi francesi che hanno interessato i livelli originari del centro urbano etrusco sono ammissibili due ipotesi: da un lato la soluzione di continuità dell'insediamento urbano di Alalia tra il 540 e il 510/500 a.C., dall'altro, come appare alquanto più probabile, la prosecuzione della città seppure decurtata della parte più dinamica della sua*

Caere.

Il testo erodoteo non consente una soluzione della questione per la indeterminazione dei dati geografici: indubbiamente, se la base di concentrazione delle navi etrusche e puniche si dovesse individuare in uno scalo della Sardegna orientale, dunque in una posizione intermedia tra Cartagine e l'Etruria, potrebbe preferirsi come localizzazione della battaglia del Mare Sardo un punto mediano tra *Alalie* e la costa nord-orientale sarda.

Un altro aspetto fondamentale della storia della battaglia è costituito dai suoi protagonisti: è parso ad alcuni (M. Gras, M. Bats) che un complesso di fonti classiche riferite a scontri tra Cartaginesi e Massalioti e la narrazione della sconfitta del capo cartaginese Mazeo-Malco in Sardegna si raccordino al grande scontro navale del Mare Sardonio.

In questa ipotesi, a partecipare alla batta-

*popolazione. Quest'ultima ipotesi avrebbe il vantaggio di giustificare la necessità del traiectus maris dell'exercitus guidato da Velthur Spurinna probabilmente contro i Corsi e la città di Aleria. La città di Alalia è l'unica città etrusca della Corsica sufficientemente conosciuta. Un elemento fondamentale a sostegno della fase etrusca di Alalia è costituito dalle iscrizioni etrusche graffite su vasi della necropoli classica ed ellenistica, dalla metà del V secolo alla presa romana della città. Si tratta, in linea di massima, di iscrizioni di possesso che documentano una serie di antroponomi etruschi o etruschizzati: sono attestati Kailes (450-425 a.C.), Klautie (425 a.C.), Vinia Caernies (Vinia figlio di Caernie), antuce, nelain, curicne (inizi III secolo a.C.). La "rifondazione" della città avvenne nella medesima area della città focea, un pianoro tabulare, delimitato sui lati da scarpate precipiti, che rispondeva assai bene anche alle tipologie insediative etrusche. Un bastione difensivo, caratterizzato da paramenti sia in grossi ciottoli fluviali sia in mattoni di fango, risalente al principio del V secolo a.C., è stato messo in luce presso l'anfiteatro romano. A ridosso della cortina muraria sono state individuate abitazioni coeve alle mura a pianta trapezoidale, con fondazioni in ciottoli intervallate da fori per pali che sostenevano i muri a graticcia. In area suburbana, immediatamente a NE delle fortificazioni si è riconosciuto un forno della metà del IV secolo a.C. per la fusione del ferro, presumibilmente proveniente dai giacimenti ferrosi nell'entroterra di Alalia, indizio di un quartiere industriale esterno all'area residenziale sul modello di Populonia. La necropoli di Casabianda a Sud della città si organizza lungo una strada acciottolata orientata NNE/SSO, intersecata da*

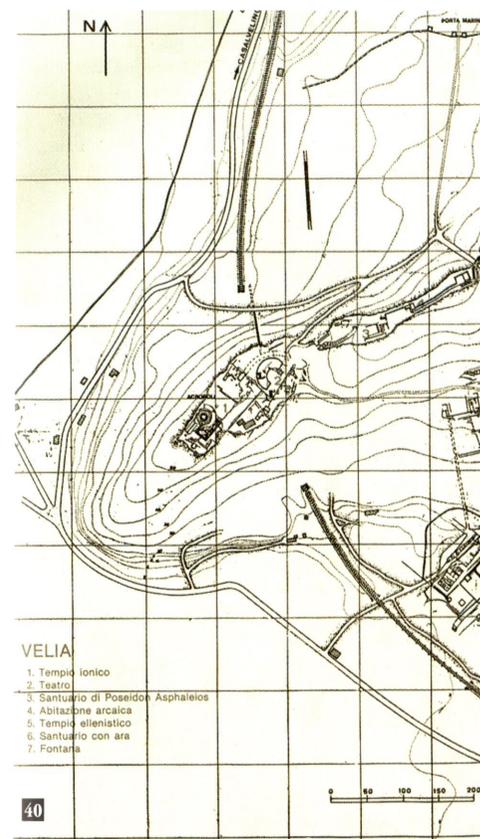
glia sarebbe stata anche *Massalia* (ignorata da Erodoto, in funzione delle sue fonti antimarsigliesi) che avrebbe sconfitto i Cartaginesi, dedicando con le primizie della vittoria una statua di Apollo a Delfi e costituendo, una generazione dopo l'evento, il proprio *thesauros* a Delfi (M. Gras; *contra* G. Colonna).

Lo scontro, invece, secondo Erodoto, fu risolto a favore del Focei che avrebbero guadagnato una "vittoria cadmea" (ossia una vittoria che suscita danno ai vincitori) in quanto "il disegno etrusco-punico di mettere a ferro e fuoco la città fu fermato" (G. Colonna), ma le conseguenze della battaglia furono fatali ai Greci. I Focei infatti, riportate ad *Alalie* solo venti delle sessanta navi messe in campo nella battaglia, e non potendo più reggere un nuovo scontro con le forze avversarie, imbarcarono sulle *pentecontoroi* superstiti i bam-

*altra vie perpendicolari. Tale organizzazione dello spazio funerario è determinata da una parcellizzazione del territorio di Alalia, che gli Etruschi poterono ereditare dalla suddivisione in lotti della chora (territorio) di Alalia focea, adattandola eventualmente alla propria scienza agrimensoria. Sulle vie della necropoli si allineano lungo assi perpendicolari i dromoi (corridoi) delle tombe a camera, scavate nella compatta argilla pliocenica. Le camere presentano tre banchine su cui sono deposti i defunti; le coperture piane a doppio spiovente, potevano essere sostenute da pilastri. Si tratta di tipologie tombali etrusche ben documentate soprattutto a Vulci e a Caere. Dal principio del IV secolo le sepolture vengono contrassegnate da cippi a colonnetta, caratteristici delle necropoli di Caere e Tarquinii. I corredi funerari documentano ad un tempo i gruppi sociali della città e le correnti commerciali interessanti Alalia tra il 500 a.C. e il III secolo a.C.. In particolare emerge un gruppo di tombe che accoglie i "capi militari" etruschi che nel corso del V secolo furono chiamati a riaffermare il dominio sulla Corsica conteso dai Siracusani. Questi "capi" sono contrassegnati da armature "miste", connesse talvolta alle prede belliche in vari teatri centro italici, iberici e celtici. A queste insegne del potere si accompagnano generalmente il "servizio da simposio", composto dal cratere e dalle kylikes, funzionali queste ultime ai numerosi partecipanti al rito funerario.*

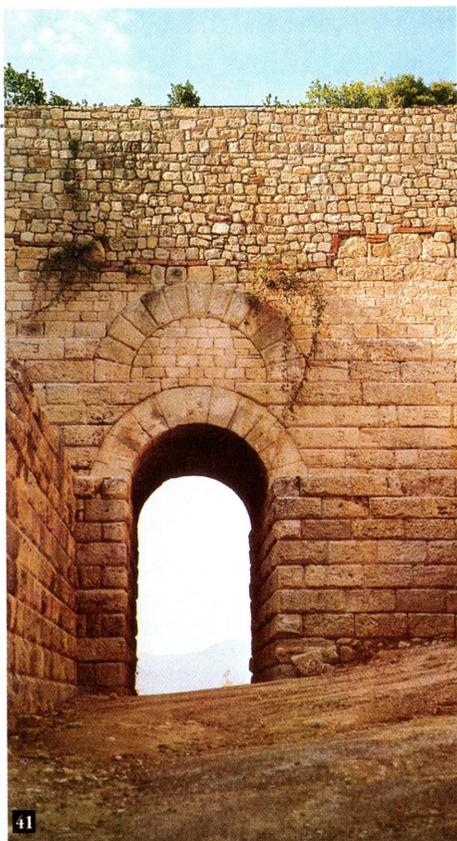
R.Z.

Elea



40

La fondazione di Elea costituisce, notoriamente, l'epilogo del lungo racconto erodoteo (*Storie*, I, 163-167) sulle vicende dei profughi focei, all'indomani della battaglia del Mare Sardonio. L'interpretazione del testo, sia per il riferimento diretto alle popolazioni enotrie, sia per l'acceso al ruolo nella fondazione della città delle due metropoli del basso Tirreno – Poseidonia e Regio – è stata oggetto in passato di un vivace dibattito che ha contribuito in modo determinante al progredire della ricerca archeologica, anche se questa non ha ancora chiarito in modo esauriente alcuni punti del logos erodoteo soprattutto per quanto concerne la presenza di una comunità indigena ben strutturata sul sito e al momento della fondazione della colonia. Gli scavi più recenti e, soprattutto, lo studio di alcune classi di materiali cominciano sempre più a delineare le dinamiche politiche e commerciali in cui si inserisce la città all'indomani della sua fondazione. Va tuttavia rilevato che un quadro esaustivo sulla circolazione dei beni ad Elea in età tardo-arcaica non può essere ancora tracciato poiché manca completamente la documentazione relativa alle necropoli, dal momento che le sepolture più antiche finora esplorate, in numero peraltro molto esiguo, non risalgono oltre gli inizi del V sec. a.C. L'analisi delle terrecotte architettoniche ha consentito di documentare ad Elea l'adozione di tetti di tipo cumano, prima importati e poi prodotti sul posto, attestando così il rapido inserimento della nuova colonia (che pure rimane fedele alla tradizione ionica della madrepatria adoperando la tecnica in poligonale per le sue abitazioni e mantenendo schemi iconografici



41

54

microasiatici per alcuni prodotti artigianali di notevole qualità quali la testa di leone fittile n. 1 recentemente reinterpretata come elemento di fontana) nei traffici del medio e basso Tirreno afferenti alla colonia calcidese di Cuma. Tale quadro è confermato e si arricchisce dei nuovi dati acquisiti con il recente scavo sull'Acropoli di Elea di un deposito votivo arcaico disperso agli inizi del V sec. a.C. che mette in discussione per la prima volta il primato di Athena nel pantheon eleate, testimoniandoci la presenza del culto di una divinità femminile, armata, cui vengono dedicate coppe e *cup-skyphoi* con dediche di cui rimangono graffite le sole lettere [---]ρη[---]. La suggestione di riconoscere Hera nella divinità del santuario più antico sull'Acropoli è rafforzata da alcuni oggetti votivi (rametti di corallo, fuseruole dipinte) legati al mondo femminile che rimandano ai più noti Heraia di Poseidonia. L'interesse del deposito votivo è dato anche dalla qualità, più che dalla quantità degli oggetti rinvenuti (appliques ed elementi di grandi vasi di bronzo, ceramiche a figure nere d'importazione, uno statere d'argento incuso di Caulonia). Appare chiaro che una fitta circolazione di idee e di beni tra mondo etrusco e mondo magno greco fa sì che ad Elea giungano oggetti di pregio quali la lastrina d'avorio con scena di danza, di produzione vulcente che, pur se rinvenuta in epoca precedente, proviene da un contesto analogo a quello scavato di recente e topograficamente non molto distante, o oggetti del tutto peculiari quali il miniaturistico biconico di bucchero. Il repertorio delle ceramiche arcaiche, sia locali che d'importazione, rinvenute negli scavi più recenti non apporta invece sostanziali novità

bini, le donne e tutti i beni che potevano caricare sulle loro navi, quindi, abbandonando *Kyrnos*, fecero vela verso *Region* (Reggio Calabria), all'estremità meridionale della penisola italiana.

I Focei, dopo aver appreso da parte di un personaggio anonimo di *Posidonia* (Paestum, sulla costa tirrenica) una nuova interpretazione dell'oracolo delfico relativo a *Kyrnos* (da intendersi l'eroe figlio di *Herakles* e non l'omonima isola), deliberarono di costituire una nuova colonia, fondando *Velia* in Campania, a sud di *Posidonia*, verosimilmente perché nell'area veliate preesisteva il culto di *Kyrnos*.

Erodoto ci informa della sorte dei membri degli equipaggi delle *pentecontoroi* focei: i superstiti, ridotti in prigionia, vennero suddivisi tra i comandanti militari cartaginesi ed etruschi; tra questi ultimi furono i capi

alla sintesi brillantemente tracciata dal Villard e dal Morel. È confermata la predominanza della ceramica a bande con forme aperte e chiuse (gli esemplari di *doppelhenkelkanne*), quest'ultime recentemente esaminate nella loro particolare distribuzione. Un brevissimo cenno, poiché l'evidenza per il periodo arcaico è ancora estremamente povera, meritano le terrecotte votive e la coroplastica di piccole dimensioni (qui esemplificata dalle due testine barbute, pertinenti verosimilmente l'una ad un sileno e l'altra al tipo di *Acheloo*). Accanto a generici tipi di divinità femminili di chiaro influsso ionico, si segnala un tipo, documentato al momento da un unico esemplare riconducibile alle statuette femminili prodotte in età arcaica nelle colonie achee dell'Italia Meridionale e ben documentato a *Poseidonia*. Da ultimo, quale ulteriore prova delle complesse dinamiche territoriali che caratterizzano l'area della nuova colonia nella seconda metà del VI sec. a.C., si presenta una coppia di calcei repandi dalla necropoli di *Palinuro*, il cui richiamo intrinseco al mondo ionico ed etrusco è stato già altrove sottolineato. Ricordiamo che proprio nella comunità indigena di *Palinuro*, che presenta tratti peculiarissimi legati a rituali funerari differenziati e le cui élites sembrano aderire nella scelta degli oggetti dei corredi tombali a modelli ideologici propri del mondo greco, si va sempre più riconoscendo quella gente enotria dalla quale i coloni focei "εκτη'σαντο πό'λυν".

A.F.

55

ceretani ad averne il maggior numero. Seguendo una antica pratica rituale i Focei, sbarcati al porto di Pyrgi, vennero almeno in parte massacrati mediante lapidazione e probabilmente privati di sepoltura.

Questo "delitto religioso", in seguito al prodigio infausto che si verificava a carico di uomini e animali di Caere che, transitando nel luogo della lapidazione, rimanevano storpi, venne espiato secondo il

responso delfico con sacrifici, gare ginniche ed equestri celebrate ancora al tempo di Erodoto.

La battaglia del mare Sardo fu in definitiva un evento fondamentale nella storia del Mediterraneo: la Sardegna fu aperta alla conquista cartaginese mentre la Corsica, sottratta ai Focei, passò agli Etruschi.

R.Z.

καὶ ἦγον γὰρ δὴ καὶ ἔφερον τοὺς περιοίκους ἅπαντας, στρατεύονται ὦν ἐπ' αὐτοὺς κοινῶ λόγῳ χρησάμενοι Τυρσηνοὶ καὶ Καρχηδόνιοι νηυσὶ ἐκάτεροι ἐξήχοντα. 2. οἱ δὲ Φωκαιοὶ ἐς τὸ Σαρδόνιον καλεόμενον πέλαγος. συμμίσγοντων δὲ τῆ ναυμαχίῃ Καδμείῃ τις νίκη τοῖσι Φωκαιοῦσι ἐγένετο.

Hdt. I, 166, 1-2

- 1 Kylix attica a figure nere con navi mercantili e da guerra (520 a.C.). Londra, British Museum.
- 2 Kylix attica a figure nere di Exekias con la nave di Dioniso (540-530 a.C.). Monaco, Antikensammlungen und Glyptothek.
- 3 Dinos attico a figure nere di Exekias con nave da guerra (550-530 a.C.). Roma, Museo di Villa Giulia.
- 4 Carta della Grecia d'Asia (da M. Baratta, P. Fraccaro, L. Visintin, *Atlante storico*, Novara 1965).
- 5 Carta di Focea (F. Sartiaux - 1913).
- 6 Carta del Mediterraneo con le rotte greche (da M. Baratta, P. Fraccaro, L. Visintin, *Atlante storico*, Novara 1965).
- 7 Carta di Massalia (da Aa.Vv., *I Greci d'Occidente*, Milano 1996).
- 8 Carta della Corsica antica (da M. Baratta, P. Fraccaro, L. Visintin, *Atlante storico*, Novara 1965).
- 9 Carta topografica di Aleria - Alalie.
- 10 Alalie (?). Anfora ionica a fasce (550-540 a.C.). Bastia, Museo.
- 11 Tharros. *Kantharos* in bucchero etrusco (600-580 a.C.). Oristano, Antiquarium Arborense.
- 12 Oristano. Calco dell'iscrizione etrusca. Roma, Archivio Centrale dello Stato.
- 13 Tharros. Anfora attica a figure nere (anfora tirrenica del pittore di Timiades) (560 a.C.). Sassari, Museo Archeologico Nazionale.
- 14 Tharros. Anfora attica a figure nere (Hyblaea Class - Pittore BMN) (530 a.C. circa). Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.
- 15 Tharros. Anfora attica a figure nere (Gruppo di Leagros) (520 a.C. circa). Sassari, Museo Archeologico Nazionale.
- 16 Coppe ioniche da centri indigeni della Sardegna:  
1. Cuccuru Nuraxi - Settimo San Pietro; 2-7. Monte Olladiri - Monastir (seconda metà VI sec. a.C.) (da G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984).
- 17 Olbia. Frammento di coppa ionica B1 (prima metà VI sec. a.C.).
- 18 Olbia. Frammento e ricostruzione di anfora chiota (fine VII - inizi VI sec. a.C.).
- 19 Veduta del golfo di Olbia.
- 20 Coppe ioniche A2, B1, B2 da centri della Sardegna:  
1. Villaputzu; 2. Monte Sirai; 3-4. Othoca; 5-8. Tharros (600-520 a.C.) (da G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984).
- 21 Il Mare Sardonio di fronte alla costa gallurese, nella Sardegna nord-orientale.
- 22 Modello di un nave corsara etrusca (Marco Bonino) (da Aa.Vv., *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985).
- 23 Carta del Mediterraneo centrale secondo l'orientamento antico (E. Pais), con al centro il Mare Sardonio (rielaborazione da M. Gras, *Trafics Tyrhéniens archaïques*, Roma 1985).
- 24 Gravisca. Labbro di coppa ionica samia con figura di leone (550 a.C. circa) (da F. Boitani Visentini, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est*, Paris-Naples 1978).
- 25 Etruria. Coppe ioniche B3 (550-525) (da M. Martelli Cristofani, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est*, Paris-Naples 1978).
- 26 Cartagine. Tessera in avorio con iscrizione etrusca (*tessera hospitalis*) (540-510 a.C.). Tunisi, Museo del Bardo.
- 27 Pyrgi. Le lamine bronzee con i testi etruschi e fenicio. Roma, Museo di Villa Giulia.
- 28 Carta catastale dell'area del santuario e delle tombe di Montetosto (rielaborazione da G. Colonna, "SE", 31, 1963).
- 29 Ricostruzione di una terracotta architettonica del santuario di Montetosto (rielaborazione da G. Colonna, "SE", 31, 1963).
- 30 Caere. *Hydria* ceretana con l'accecamento di Polifemo (Eagle Painter e Wind blown Painter) (540-530 a.C.). Roma, Museo di Villa Giulia.
- 31 Delfi, Santuario. Ricostruzione di J.-Cl. Golvin (da Aa.Vv., *Marmaria. Le sanctuaires d'Athéna à Delphes*, EFA, Paris 1997).
- 32 Delfi, Marmaria. Ricostruzione del *thesauros* eolico dei Massalioti (da Aa.Vv., *Marmaria. Le sanctuaires d'Athéna à Delphes*, EFA, Paris 1997 [Electricité de France, Maison de l'Archéologie de Bordeaux, École d'Architecture de Nancy]).
- 33 Olimpia. Tabella bronzea del trattato tra i Sibariti e i *Serdaioi* (550-525 a.C.). Olimpia, Museo Archeologico.
- 34 Statera in argento dei *Serd(aioi)*, proveniente dalla Magna Grecia.
- 35 Carta nautica del NE della Sardegna, con le isole galluresi, nelle quali vanno identificate le *insulae Leberides, Kallodes e Heras Loutra*.
- 36 Veduta dell'isola di Figarolo a Nord di Olbia.
- 37 Othoca. *Kylix* attica a figure rosse con Gorgoneion (520 a.C.). Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.
- 38 Bithia. *Kylix* attica a figure rosse con satiro (Pittore di Winchester) (510 a.C.). Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.
- 39 Tarquinii. *Elogium* di *Veltbur Spurrimae*. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale.
- 40 Elea. Planimetria (settore O) (da W. Johannowsky, "PdP", 204-207, 1982).
- 41 Elea. La "Porta Rosa".
- 42 *Kylix* attica a figure nere con due navigli da guerra (Pittore di Nicostene) (520 a.C.). Parigi, Musée du Louvre.

Aristanei, die XVI kalendas Novembres anno MCMXCVIII, ex typis M.C.O. ed. S'Alvure

## Bibliografia

Foceia e i Focei in Occidente

- J. P. MOREL, *Les Phocéens en Occident: Certitudes et hypothèses, Velia e i Focei in Occidente*, «PdP» 108 - 110, 1966, pp. 378 - 420;  
 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI*, «PdP» 21, 1966, pp. 155 - 165 (= *Scritti sul Mondo antico*, Napoli 1976, pp. 307 - 319);  
 E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, «PdP» 25, 1970, pp. 19-54;  
 J. P. MOREL, *L'expansion Phocéenne en Occident: dix années de recherches* (1966-1975), «BCH» 99, 1975, pp. 853 - 896;  
 AA. VV., *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, «PdP» 204 - 207, 1982;  
 J. P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, «PACT», 20, 1988, pp. 429 - 461;  
 R. PIEROBON - BENOIT, *Foceia e il mare, Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*, (Études Massaliètes -4), 1995, pp. 403 - 418.

Alalia e la battaglia del Mare Sardonio

- J. JEHASSE, *La victoire à la cadméeenne d' Hérodote et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, «REA», 64, 1962, pp. 241 - 286;  
 M. GRAS, *A propos de la «Bataille d'Alalia»*, «Latomus», 31, 1972, pp. 698 - 716;  
 J. DUCAT, *Herodote et la Corse*, Hommages à Fernand Etori, «Études Corses», X, 18 - 19, 1982, pp. 49 - 82;  
 Y. B. TSIRKIN, *The Battle of Alalia*, «Oikumene», 4, 1983, pp. 209 - 221;  
 M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniens archaïques* (BEFAR, 258), Roma, 1985;  
 M. GRAS, *Marseille, la bataille d'Alalia et Delphes*, «DHA», 1987, 161 - 181;  
 A. BARZANO, *Sen. «Ad Helv.» 7, 8 - 9, la battaglia del «Mare Sardo» e la fine della colonizzazione focea della Corsica*, AA. VV., *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*. (A cura di M. Sordi), Contributi dell'Istituto di Storia antica, 20, Milano 1994;  
 M. BATS, *Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en Occident jusqu'à la fondation de Velia*, AA. VV.,

- Apoikia. Scritti in onore di G. Buchner*, AION (Archeol), n.s. 1, 1994, pp. 133 - 148;  
 M. GRAS, *L'arrivée d'immigrés à Marseille au milieu du VIème siècle avant J.C.*, *Sur les pas des Grecs en Occident*, cit., pp. 363 - 366;  
 R. ZUCCA, *La Corsica Romana*, Oristano 1996, pp. 43-63;  
 M. GRAS, *L'Occidente e i suoi conflitti in I Greci II, 2. Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 61 - 85;  
 V. KRINGS, *Les leçons d'Alalia. Carthage et les Grecs c. 580 - 480 av. J. - C.*, Leiden - Boston - Köln 1998, pp. 93 - 160.

Il massacro dei Focei e l'espiazione

- G. COLONNA, *Un nuovo santuario dell'agro ceretano*, «SE», 31, 1963, pp. 146-147;  
 M. PALLOTTINO, *I frammenti di lamina di bronzo con iscrizione etrusca scoperti a Pyrgi*, «SE», 34, 1976, pp. 199-202;  
 J. P. THUILLIER, *Les conséquences de la bataille d'Alalia: oracle delphique et divination étrusque*, Suppl. à Caesarodunum 52, Tours 1985, pp. 23-32;  
 J. P. THUILLIER, *Remarques sur Hérodote, I, 167: un culte d'Apollon à Caerè?*, Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco, III, Roma 1989, pp. 1537-1548;  
 M. A. RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, I, Roma 1989, pp. 153-161;  
 G. COLONNA, *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei Santuari panellenici*, I grandi Santuari della Grecia e l'occidente, (a cura di A. Mastrocinque), Trento 1993, pp. 43-67;  
 F. COARELLI, *I Tarquini e Delfi*, I grandi Santuari, cit., pp. 31-42.

La Sardegna nel VI sec. a.C.

- P. MELONI, *La cronologia delle campagne di Malco*, «SS», 7, 1947, pp. 107-116;  
 G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984;  
 C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988;  
 P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, AA. VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 264-282;

## Bibliografia

- F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, La Magna Grecia e il lontano occidente, Taranto 1990, pp. 99-161;  
 G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, «RAL», 1992, 17-35;  
 V. KRINGS, *L'énigme «Malchus», Carthage et les Grecs*, cit., pp. 33-91.

Velia e i Focei.

- P. EBNER, *L'errore di Alalia e la colonizzazione di Velia nel responso delfico*, «Rassegna Storica Salernitana» 23, 1962, pp. 3-44;  
 M. GIGANTE, *Il logos erodoteo sulle origini di Elea*, «PdP», 1966, pp. 305-309;  
 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Nascita di Velia*, «PdP», 25, 1970, pp. 7-18 (= *Scritti sul Mondo antico*, Napoli 1976, pp. 351-364);  
 E. GRECO, *Sul cosiddetto "errore" di Alalia*, «PdP», 162, 1975, pp. 209-211;  
 G. GRECO, F. KRINZINGER (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994.

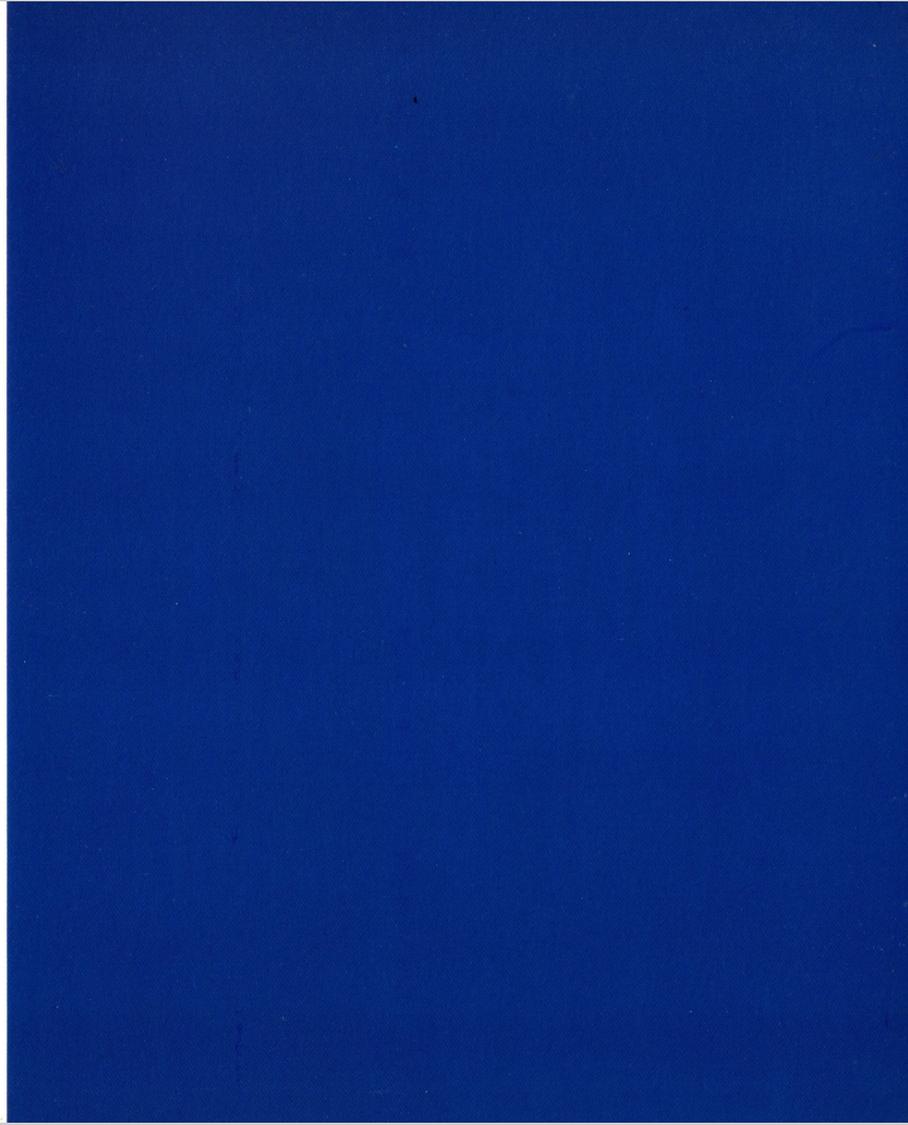
Aleria etrusca

- J. et L. JEHASSE, *La Néropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, (XXV Supplement a «Gallia»), Paris 1973;  
 A. FRASCHETTI, *A proposito dei Clavie ceretani*, «QUCC», 24, 1977, pp. 157-162;  
 E. GABBA, *Proposta per l'elogio tarquiniese di Velbur Spurinna*, «NumAntCl», 8, 1979, pp. 143-147;  
 J. et L. JEHASSE, *The Etruscans and Corsica*, D. and F.R. RIDGWAY (eds.), *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan periods*, London - New York - San Francisco 1979, pp. 313-351;  
 M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Polulonia*, «Archeologia Corsa», 6-7, 1981 - 1982, pp. 5-10;  
 G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cumae*, Atti del secondo congresso Internazionale etrusco, I, Roma 1989, pp. 361-374;

- M. CRISTOFANI, *Il testo di Pech Mabo, Aleria e i traffici del V secolo a.C.*, «MEFRA», 105, 1993, pp. 833-936.

Le problematiche inerenti la battaglia del Mare Sardonio sono analizzate nel volume miscelaneo Μόχθη. *La battaglia del Mare Sardonio*. Catalogo della mostra. Oristano, ottobre 1998 - marzo 1999, in stampa, con i seguenti contributi:

- PAOLO BERNARDINI, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna all'epoca della battaglia del Mare Sardonio*;  
 PIERO BARTOLONI, *Le navi della battaglia del Mare Sardonio*;  
 SANDRO FILIPPO BONDI, *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*;  
 GIOVANNI COLONNA, *I Tyrrenoi e la battaglia del Mare Sardonio*;  
 RUBENS D'ORIANO, *Olbia, polis en Sardo*;  
 MHAMED FANTAR, *Carthage au temps de la bataille de la Mer Sardoniennne*;  
 MICHEL GRAS, *La battaglia del Mare Sardonio: appunti e ricordi*;  
 JEAN JEHASSE, *Alalia e la battaglia del Mare Sardonio: i materiali dell'insediamento foceo*;  
 OLIVIER JEHASSE, *La localisation de la bataille de la Mer Sardoniennne*;  
 GIOVANNI LILLIU, *La Sardegna al tempo della battaglia del Mare Sardonio*;  
 FULVIA LO SCHIAVO, *I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche*;  
 JEAN PAUL MOREL, *Les Phocéens et la mer Tyrrhénien au VI siècle*;  
 E. TOCCO, *Elea*;  
 CARLO TRONCHETTI, *La Sardegna fenicia al tempo della battaglia del Mare Sardonio*;  
 VINCENZO SANTONI, *Il periodo Orientalizzante*;  
 GIOVANNI UGAS, *Le comunità indigene della Sardegna centro-meridionale al tempo della battaglia del Mare Sardonio*;  
 RAIMONDO ZUCCA, *I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna all'epoca della battaglia del Mare Sardonio*;  
 RAIMONDO ZUCCA, *Antiazon es to Sardonion kaleomenon pelagos (Hdt. I, 166): per una storia degli studi*.





· LA MEMORIA STORICA ·